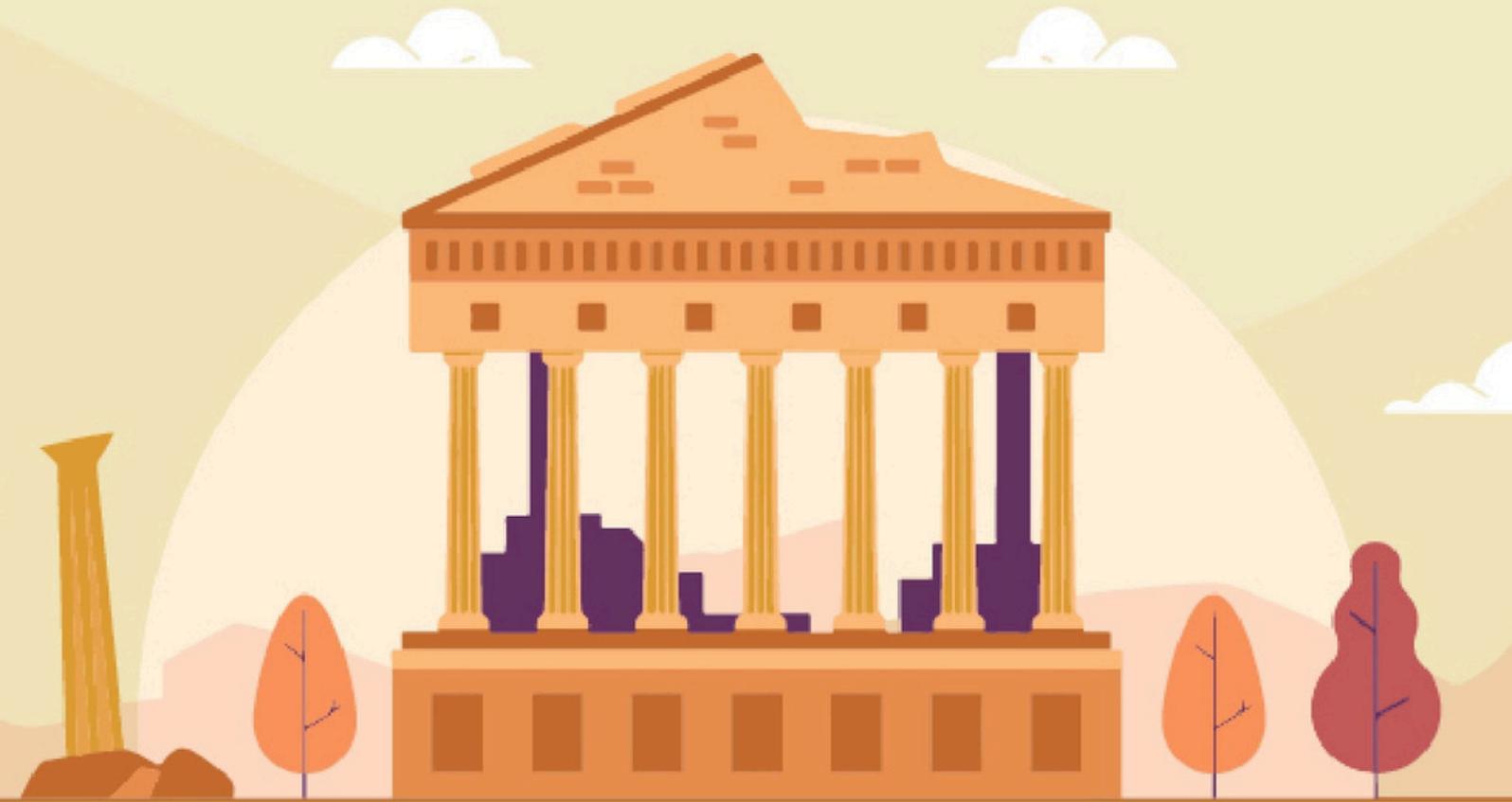




WORK WITH MYTHS

BOOKLET



Co-funded by
the European Union



Mitologia siciliana: storie antiche, ispirazioni nuove. Un opuscolo per introdurre i giovani alla mitologia della Sicilia

Autore: Marco Coico

Gruppo di lavoro *Le Vie dei Tesori @ Work With Myths*: Laura Anello, Marcello Barbaro, Rosario Genchi, Marco Coico

Introduzione	2
1. Il ruolo dei miti nel plasmare il nostro mondo	3
2. I miti della Sicilia: uno sguardo al passato	5
2.1 Origini dei miti siciliani	5
2.2 Alcuni luoghi mitici in Sicilia	6
3. Patrimonio mitologico siciliano: alcune delle storie più note	8
3.1 Persefone e le stagioni	8
3.2 I Ciclopi	10
3.3 Scilla e Cariddi	12
3.4 I Paladini di Carlo Magno e il Teatro dei Pupi	14
3.5 Radici mitologiche nelle tradizioni cristiane	16
3.6 Eolo e le isole Eolie: signore dei venti nel mito e nel paesaggio	18
3.7 Anfino e Anapia: i gemelli eroici di Catania	20
3.8 Enea, Anchise e la nascita degli Elimi	21
3.9 u' Liotru ed Eliodoro: il genius loci di Catania	22
3.10 Il Genio di Palermo: un protettore senza tempo	24
3.11 Colapesce: la leggenda del mare	26
3.12 Efesto e la fucina dell'Etna: la fornace ardente del dio del fuoco	27
3.13 La ninfa Aretusa e Alfeo: amore e trasformazione a Siracusa	29
3.14 Le donas de fuera e l'Inquisizione spagnola: le streghe nascoste della Sicilia	31
3.15 Archimede e gli specchi ustori: ingegno e difesa nell'antica Siracusa	32
3.16 Giufà: il giullare naïve del folklore siciliano	33
3.17 Ciane trasformata in una sorgente: il potere del sacrificio e della natura	34
3.18 Adrano: il dio sicano del fuoco e della protezione	36
3.19 Ibla: la dea siciliana della fertilità	37
3.20 I Palici: divinità gemelle di giustizia, terra e sorgenti	38
3.21 Dedalo, Minosse e Re Cocalo a Sant'Angelo Muxaro: un racconto di ingegno e sfida	40
3.22 I danzatori dell'Addaura: arte paleolitica e i misteri della Sicilia preistorica	42
3.23 Isola Ferdinandea: una terra effimera e un simbolo di libertà siciliana	45
3.24 La Spada di Damocle: potere, pericolo e il peso della leadership	47
4. Mitologia e creatività moderna	50
4.1 Domenico Pellegrino: illuminare le icone siciliane	51
4.2 Igor Scalisi Palminteri: reinterpretare il sacro	52
4.3 Franco Accursio Gulino: mitologia in movimento	53
4.4 Elenoiret: tessere le Isole Eolie nella creatività contemporanea	54

5. Le nostre fonti: libri e podcast sulla mitologia siciliana	55
5.1 Libri	55
5.2 Podcast	55
6. Abbracciare il potere dei miti: il tuo viaggio sta per cominciare	57
6.1 Rimani connesso al patrimonio culturale	57
7. Il progetto finanziato dall'UE "WORK WITH MYTHS"	58

Introduzione

Questo opuscolo è stato creato nell'ambito del progetto "Work With Myths" (cofinanziato dal programma Erasmus+), che esplora l'influenza intramontabile della mitologia sul mondo attuale. Attraverso la lente dei miti siciliani, miriamo a connettere il ricco patrimonio culturale europeo con la creatività e l'innovazione contemporanee. Scoprendo queste antiche storie, invitiamo i lettori a scoprire **gli insegnamenti e i simboli potenti che continuano a plasmare le nostre identità, ispirare l'espressione artistica e guidare nuove idee.** Unisciti a noi in questo viaggio dove il passato incontra il presente, e dove i miti diventano una fonte di ispirazione per il futuro.

1. Il ruolo dei miti nel plasmare il nostro mondo

Benvenuti nel mondo ricco e affascinante della mitologia siciliana! L'isola di Sicilia è un luogo con una storia profonda quanto il Mar Mediterraneo stesso: una storia plasmata da innumerevoli civiltà, con ognuna che ha lasciato dietro di sé storie, miti e leggende che continuano a ispirare e incuriosire. Ma perché occuparci di antichi miti? Dopotutto, sembrano così distanti dal mondo frenetico e digitale di oggi. La verità è che i miti sono molto più che semplici vecchie storie: sono **finestre sul nostro passato, sulla nostra cultura e sulla nostra identità europea**. Offrono insegnamenti senza tempo e simboli potenti che ancora oggi modellano il modo in cui vediamo il mondo e noi stessi.

Scoprendo la mitologia siciliana, impareremo a conoscere antichi dèi, eroi e mostri; ma scopriremo anche parti di noi stessi e del nostro patrimonio che forse non sapevamo nemmeno esistessero. Questi miti sono intessuti nella stessa trama della Sicilia: i suoi paesaggi, la sua gente e le sue tradizioni. Vi invitiamo a unirvi a noi in questo viaggio di esplorazione, dove l'antico e il moderno si incontrano, e dove creatività e imprenditorialità possono trovare nuova **ispirazione nei miti di un mondo antico**.

I miti sono storie universali che spiegano il mondo intorno a noi e il nostro posto al suo interno. Ogni cultura ha la propria mitologia: storie che spiegano come è iniziato il mondo, perché accadono gli eventi naturali e come le persone dovrebbero vivere le loro vite. La mitologia siciliana è particolarmente ricca, influenzata dalla posizione unica dell'isola tra il Mediterraneo e l'Europa. Qui, culture come quella pre-indoeuropea, fenicia, greca, romana, araba, bizantina, normanna e spagnola si sono fuse, creando un arazzo unico di storie e credenze.

In Sicilia, la mitologia non è solo una reliquia del passato. Queste storie continuano a essere rilevanti oggi, influenzando la cultura moderna in modi sorprendenti. Dalla letteratura al cinema, dall'arte all'imprenditoria, i miti offrono temi intramontabili come l'eroismo, l'avventura, l'amore e il conflitto. Comprendere queste storie può fornire nuove prospettive e ispirare idee innovative.

Mentre sfoglierete questo opuscolo, scoprirete come gli antichi miti della Sicilia possono servire come **fonte di creatività e innovazione, fornendo le basi per nuove idee e progetti**. Che vogliate diventare un artista, uno scrittore o anche avviare la vostra attività, potrete attingere a questo potente patrimonio culturale per l'ispirazione.



Tipiche maschere teatrali



Da Scilla e Cariddi al dio Eolo: i miti della Sicilia nord-orientale

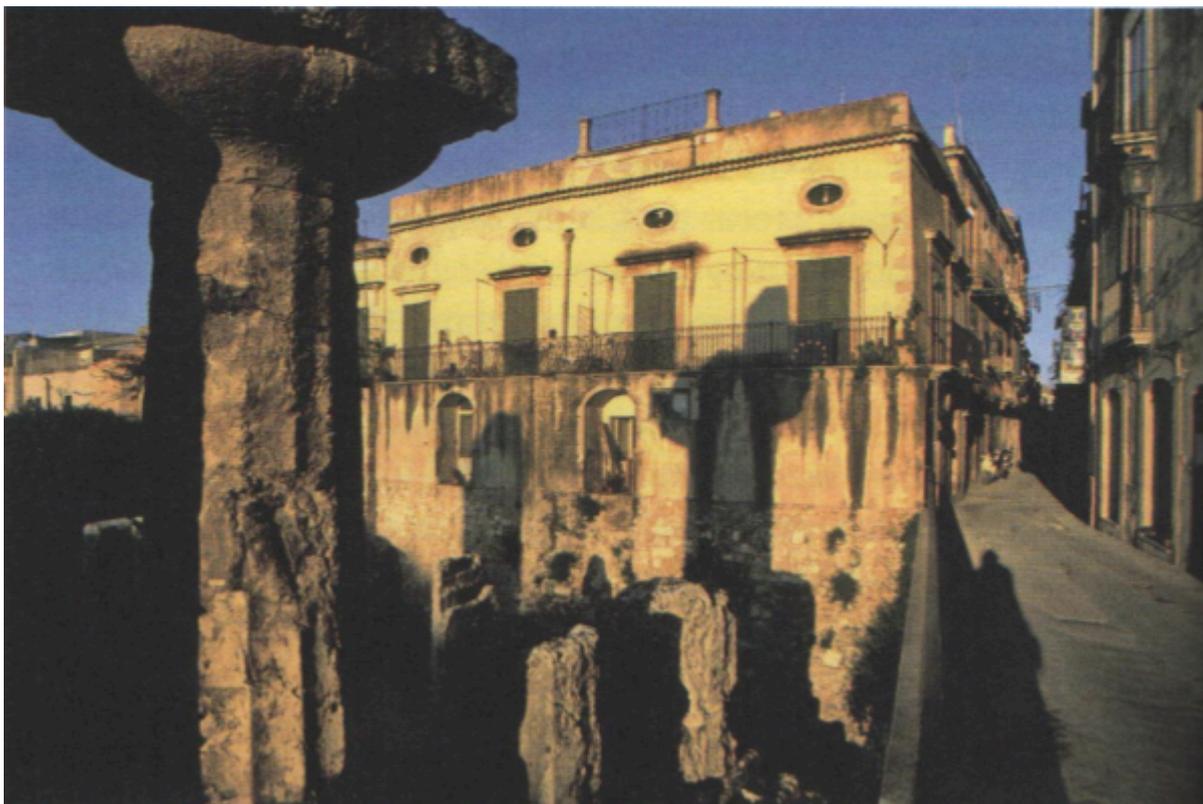
2. I miti della Sicilia: uno sguardo al passato

2.1 Origini dei miti siciliani

La mitologia siciliana è un ricco caleidoscopio di influenze che attraversano secoli di conquiste e scambi culturali. L'isola di Sicilia, situata strategicamente nel cuore del Mar Mediterraneo, è stata dimora di molte civiltà diverse, ognuna delle quali ha contribuito al suo "paesaggio mitologico" unico. Alcuni dei miti più antichi – e più noti – risalgono ai Greci, che stabilirono colonie sull'isola intorno all'VIII secolo a.C. I Greci portarono con sé il loro *pantheon* di dei ed eroi, sviluppando nuove e originali storie che avrebbero messo radici in Sicilia e sarebbero diventate una componente nativa del suo patrimonio.

Tuttavia, i Greci non furono l'unica influenza sulla mitologia siciliana. In seguito, le conquiste arabe e normanne aggiunsero ancora più strati alla mitologia dell'isola.

Una delle caratteristiche chiave dei miti siciliani è il loro **profondo legame con la terra stessa**. I paesaggi aspri dell'isola – le sue montagne, foreste e soprattutto i suoi vulcani – sono spesso centrali nelle storie. I miti su dei e dee, mostri ed eroi, ruotano frequentemente attorno al mondo naturale, aiutando gli antichi popoli a dare un senso alle forze della natura a volte terrificanti che li circondavano.

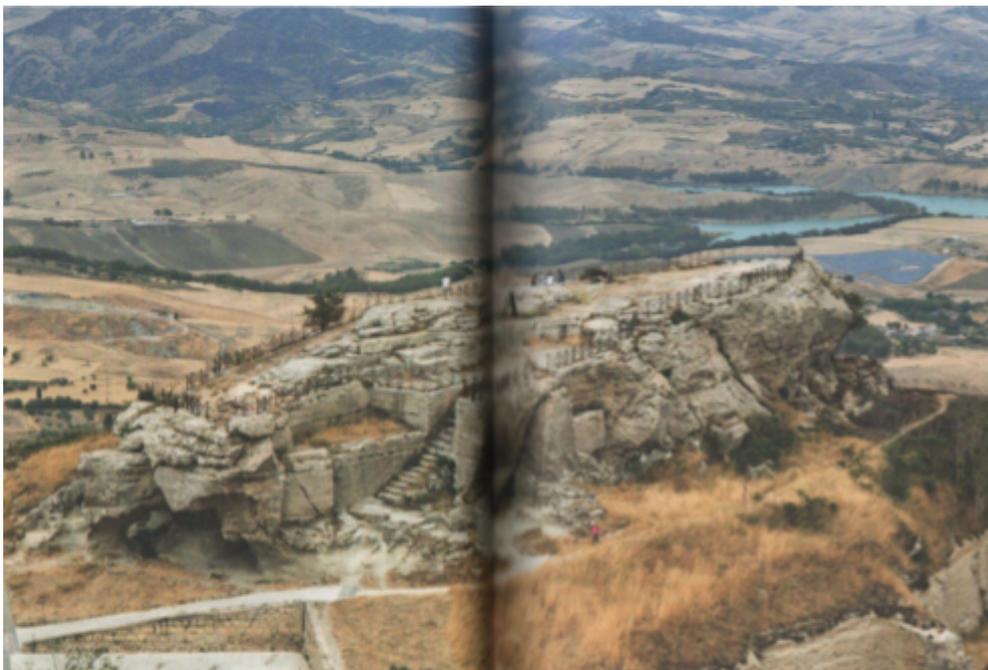


Le rovine del tempio di Apollo a Siracusa

2.2 Alcuni luoghi mitici in Sicilia

La geografia siciliana è inseparabile dai suoi miti. L'isola è costellata di luoghi che sono centrali nelle antiche storie, rendendo la Sicilia un paesaggio vivente della mitologia.

- **L'Etna:** famoso per essere il vulcano attivo più alto d'Europa, il Monte Etna ha un ruolo imponente nella mitologia siciliana. Si dice che sia la casa di Vulcano, il dio romano del fuoco, e la fucina dei Ciclopi. Secondo le leggende locali, quando il vulcano – chiamato *a' muntagna*, al femminile, dai siciliani – erutta, è il risultato della rabbia degli dei o dei giganti intrappolati sotto la montagna che si muovono nel sonno.
- **La Valle dei Templi:** situata vicino alla città di Agrigento, la Valle dei Templi è uno dei siti archeologici più famosi della Sicilia. Questa distesa di antichi templi greci, che ci arrivano nel loro aspetto del V secolo a.C., non è solo una testimonianza dell'importanza storica dell'isola ma anche del suo passato mitologico. I templi erano dedicati a vari dei e dee, tra cui Zeus, Era ed Eracle.
- **Lo Stretto di Messina:** Secondo il mito, lo Stretto di Messina, che separa la Sicilia dall'Italia continentale, un tempo era la dimora di due mostri marini, Scilla e Cariddi. I marinai dovevano navigare tra questi due pericoli: Scilla, una creatura con più teste che strappava gli uomini dalle navi, e Cariddi, un gigantesco vortice che poteva inghiottire intere imbarcazioni. Questo passaggio insidioso è immortalato nell'Odissea di Omero.
- **Le pianure di Enna:** dove si dice che Persefone sia stata rapita da Ade. Secondo il mito greco, Persefone stava raccogliendo fiori in questi campi quando Ade, il dio degli inferi, emerse dalla terra e la portò via nel suo regno oscuro. Sono considerate un'area sacra dove il mondo divino e quello naturale si incontrano.



La Rocca di Cerere a Enna



Da Colapesce a Polifemo: i miti della Sicilia orientale

3. Patrimonio mitologico siciliano: alcune delle storie più note

3.1 Persefone e le stagioni

La storia di Persefone e Demetra è uno dei miti più famosi e radicati dell'antica Grecia, e occupa un posto speciale nella mitologia siciliana. Questo racconto di amore, perdita e rinascita non solo spiega l'alternarsi delle stagioni, ma riflette anche la profonda connessione tra il mondo naturale e il divino. In Sicilia, dove l'agricoltura è sempre stata centrale nella vita, il mito di Persefone e Demetra assume un significato particolare, poiché parla dei **ritmi della semina e del raccolto, dei cicli di crescita e decadenza e delle forze sempre presenti della vita e della morte.**



Henry A. Payne (1868-1940), *Nel giardino di Proserpina*, 1983, olio su tela

Secondo il mito, Persefone era la figlia di Demetra, la dea dell'agricoltura e della fertilità. Era una fanciulla bella e innocente che amava vagare per campi e prati, raccogliendo fiori. Un giorno, mentre raccoglieva fiori nelle pianure intorno a Enna, nel cuore della Sicilia, Ade – il dio degli inferi – la vide e fu subito colpito dalla sua bellezza. Senza preavviso, emerse dalla terra sul suo carro e afferrò Persefone, portandola via nel suo regno oscuro e desolato.



domine qd se velle a. nouen
ne etout des amercia. r. l. i. t.
figure. C. et. i. f. c. e. d. v. i. t. a. t.
v. e. l. l. e. h. o. m. e. f. o. u. d. m. d. u. n. h. a. l.
p. l. u. t. o. n. e. f. i. c. o. n. e. q. m. f. a. m. a. i.
p. o. u. r. d. u. n. v. a. n. t. e. n. r. e. e. t.
f. o. u. d. f. o. e. v. i. d. e. a. n. d. e. d. o. u. t.

fontout de son trostre f. i. l. i. a. l. u.
v. i. v. e. q. i. n. e. f. l. o. u. r. e. a. a. f. f. e. s. v. e.
d. u. n. a. v. a. n. t. m. a. l. i. n. o. t. a. b. l. e. l. e.
q. u. e. l. f. o. u. t. m. e. n. o. m. e. f. i. n. a.
l. i. o. n. t. l. a. v. e. n. u. t. d. o. u. t. p. l. e. n. e.
a. u. e. l. l. e. d. o. u. t. l. a. f. i. r. e. d. r. t. e. i. b. l. e.
c. e. f. e. m. m. e. v. l. u. r. o. f. e. o. u. d. v. o. u. r. e.

Pittore francese, *Ade e Persefone sul trono nell'oltretomba*, XV secolo

Quando Demetra si rese conto che sua figlia era scomparsa, fu sopraffatta dal dolore e iniziò a cercarla ovunque. Vagò per la terra giorni e notti, rifiutando di mangiare o riposare, e mentre il suo dolore si approfondiva, la terra stessa cominciò a soffrire. I raccolti avvizzirono, i campi rimasero sterili e la carestia si diffuse in tutta la terra. Il dolore di Demetra era così grande che si ritirò dai suoi doveri di dea dell'agricoltura, e il mondo piombò nell'oscurità e nella desolazione.

Finalmente, dopo molti mesi di ricerca, Demetra apprese dal dio Elio che Ade aveva portato Persefone negli inferi. Nella sua furia, Demetra si rifiutò di permettere a qualsiasi raccolto di crescere finché sua figlia non le fosse stata restituita. Gli dei, temendo che il mondo sarebbe perito, intervennero, e Zeus, il re degli dei, inviò un messaggio ad Ade, ordinandogli di rilasciare Persefone. Tuttavia, c'era una condizione: se Persefone avesse mangiato

qualcosa mentre era negli inferi, sarebbe stata legata ad Ade e incapace di tornare in superficie.

Sfortunatamente, Persefone aveva mangiato un seme di melograno, un frutto associato agli inferi, ed era quindi legata ad Ade per parte dell'anno. Fu quindi raggiunto un compromesso: Persefone avrebbe trascorso metà dell'anno con Ade negli inferi e l'altra metà con sua madre in superficie. Durante i mesi in cui Persefone era con Ade, Demetra si addolorava e la terra diventava sterile, segnando le stagioni autunnali e invernali. Ma quando Persefone tornava in superficie, la gioia di Demetra faceva rifiorire la terra, portando l'abbondanza della primavera e dell'estate.

Questo mito di Persefone e Demetra è profondamente legato ai cicli agricoli della Sicilia, dove l'alternarsi delle stagioni è sempre stata una questione di vita o di morte. La storia riflette l'antica credenza che **le forze della natura siano controllate da esseri**

divini e che il destino del mondo dipenda dal loro umore e dalle loro azioni. In Sicilia, dove la terra è sia fertile che volatile, il mito di Persefone e Demetra offre un modo per comprendere le forze imprevedibili della natura e il delicato equilibrio tra vita e morte.

La storia parla anche del legame duraturo tra madri e figlie, così come del potere dell'amore e della perdita. L'amore di Demetra per sua figlia è così grande che influenza il mondo intero, facendo avvizzire e morire la terra in sua assenza. Ma il suo amore porta anche rinnovamento, poiché la sua gioia per il ritorno di Persefone fa rifiorire la terra. Questo **ciclo di dolore e rinnovamento** è il cuore del mito, e continua a risuonare con l'animo delle persone tutt'oggi, offrendo una potente metafora per i cicli di vita e morte che tutti noi sperimentiamo.



Frederic Leighton (1830-1896), *Il ritorno di Persefone*, 1891, olio su tela

3.2 I Ciclopi

I Ciclopi, i giganti con un solo occhio della mitologia greca, sono stati a lungo associati alla Sicilia, in particolare al Monte Etna, il vulcano più famoso dell'isola. Si dice che queste creature spaventose abbiano vissuto sulle pendici del vulcano, dove lavoravano come fabbri, forgiando armi e armature per gli dei nelle profondità infuocate della montagna. Il più famoso dei Ciclopi è Polifemo, un gigante mostruoso che appare nel poema epico di Omero, l'Odissea.

Secondo la leggenda, Ulisse, l'eroe dell'Odissea, e i suoi uomini sbarcarono sull'isola dei Ciclopi durante il loro viaggio di ritorno dalla guerra di Troia. Presto scoprirono una grotta piena di provviste e, pensando di aver trovato un posto sicuro dove riposare, si servirono del cibo e delle bevande al suo interno. Tuttavia, la grotta apparteneva a Polifemo, un ciclope gigantesco che li intrappolò all'interno e cominciò a divorare gli uomini di Ulisse uno per uno.



Bottega di Giulio Romano, dettaglio da un affresco della Sala dei Giganti a Palazzo Te (1536), Mantova

Ulisse, noto per la sua astuzia e ingegnosità, escogitò un piano per fuggire. Offrì vino a Polifemo, facendo ubriacare il gigante, e poi gli disse che il suo nome era "Nessuno". Quando Polifemo svenne per il vino, Ulisse e i suoi uomini conficcarono un palo appuntito nell'unico occhio del gigante, accecandolo. Mentre Polifemo urlava di dolore, chiamò gli altri Ciclopi per chiedere aiuto, ma quando chiesero chi lo stesse attaccando, Polifemo poté solo dire: "Nessuno mi sta attaccando!". Ingannati dal trucco astuto di Ulisse, gli altri Ciclopi lo lasciarono solo, e Ulisse e i suoi uomini riuscirono a fuggire aggrappandosi al ventre delle pecore di Polifemo mentre venivano fatte uscire dalla grotta.

La storia di Polifemo è uno degli episodi più famosi dell'Odissea, ed è diventata profondamente associata alla Sicilia, dove il paesaggio vulcanico dell'isola fornisce lo sfondo perfetto per il mito. L'Etna, con le sue frequenti eruzioni e le sue profondità infuocate, era considerata dagli antichi Greci la fucina di Efesto (Vulcano per i Romani), il dio del fuoco e della lavorazione dei metalli. Si credeva che i Ciclopi fossero i suoi assistenti, che usavano il calore del vulcano per forgiare le armi degli dei.

La leggenda dei Ciclopi riflette lo stupore e la paura degli antichi greci per le forze naturali che modellavano il loro mondo. Le montagne imponenti, i vulcani attivi e i potenti terremoti della Sicilia erano visti come prova della presenza divina, e i miti dei Ciclopi e di altri giganti erano un modo per spiegare questi fenomeni terrificanti. Oggi, l'Etna rimane un **potente**

simbolo della connessione della Sicilia con il mondo mitologico, e le storie dei Ciclopi continuano a catturare l'immaginazione di coloro che visitano l'isola.



Incisione con Odisseo che offre a Polifemo del vino, dall'*Odissea illustrata* di John Flaxman, 1805

3.3 Scilla e Cariddi

Il mito di Scilla e Cariddi è una delle storie più affascinanti e pericolose della mitologia greca, ambientata nello scenario drammatico dello Stretto di Messina, che separa la Sicilia dall'Italia continentale. Si credeva che questo leggendario stretto fosse la tana di due terrificanti mostri marini – Scilla e Cariddi – la cui temibile presenza rendeva le acque insidiose per i marinai che navigavano tra l'isola e la terraferma. Il mito racchiude il fascino degli antichi greci per i pericoli del mare e le forze imprevedibili della natura che minacciavano i loro viaggi.

Scilla e Cariddi non erano creature marine comuni; erano forze potenti e malevole che incarnavano i pericoli del mare aperto, in particolare il passaggio stretto dove forti correnti e vortici potevano facilmente affondare le navi. Secondo il mito, Scilla era una volta una bellissima ninfa che, dopo aver rifiutato l'amore del dio del mare Glauco, fu trasformata in una creatura mostruosa dalla gelosa maga Circe. Il corpo mostruoso di Scilla aveva dodici gambe, sei lunghi colli, e ogni collo portava una testa con denti affilati. Viveva su una scogliera rocciosa sul lato calabrese dello Stretto, dove si nascondeva nella sua grotta e afferrava i marinai dalle navi di passaggio, divorandoli tutti interi.

Sul lato siciliano dello stretto, direttamente di fronte a Scilla, si annidava Cariddi, un mostruoso vortice che risucchiava l'acqua e la rigurgitava tre volte al giorno, creando potenti correnti vorticose che potevano trascinare intere navi sul fondo del mare. Si credeva che Cariddi fosse la figlia di Poseidone e Gaia, maledetta da Zeus a diventare un vortice dopo aver osato rubare il suo bestiame. A differenza di Scilla, che cacciava attivamente i marinai, Cariddi era una forza della natura più passiva, ma altrettanto mortale. Il suo gigantesco vortice poteva creare onde e turbolenze abbastanza forti da distruggere le navi che si avventuravano troppo vicino al suo dominio.

Insieme, Scilla e Cariddi creavano un dilemma quasi impossibile per i marinai, costringendoli a scegliere tra due minacce ugualmente mortali. La frase "**tra Scilla e Cariddi**" è diventata sinonimo di trovarsi tra due pericoli, dove evitarne uno significa rischiare l'altro. Questa frase continua ad essere usata nel linguaggio moderno, simboleggiando situazioni in cui le persone devono navigare tra due opzioni ugualmente pericolose.

Il racconto più famoso di un eroe che incontra Scilla e Cariddi proviene dall'Odissea di Omero, in cui l'astuto eroe acheo Ulisse deve navigare con la sua nave attraverso lo stretto insidioso. Nell'Odissea, la maga Circe avverte Ulisse dei pericoli posti da Scilla e Cariddi, consigliandogli che sarebbe stato meglio passare più vicino a Scilla, perdendo alcuni uomini nella sua presa, piuttosto che rischiare che l'intera nave fosse inghiottita da Cariddi. Seguendo il suo consiglio, Ulisse sceglie il minore dei due mali e dirige la sua nave più



Il mito di Scilla: da *Tales of the Greek Seas* di Andrew Lang, immagine di Henry Justice Ford (1860-1941)

vicino a Scilla. Mentre passa, sei dei suoi uomini vengono afferrati dalle teste di Scilla e divorati, ma la nave sopravvive e sfugge al vortice mortale di Cariddi.



Johann Heinrich Füssli (1741-1825), *Ulisse tra Scilla e Cariddi* (1794)

Questo passaggio nell'Odissea cattura l'essenza del mito: **l'inevitabilità del pericolo e della perdita, anche per i più abili ed esperti eroi**. Il racconto di Scilla e Cariddi parla dell'esperienza umana più ampia di navigare tra forze opposte, dove a volte la migliore opzione è accettare un sacrificio minore per evitare un disastro maggiore.

Oltre al suo significato letterario, il mito di Scilla e Cariddi riflette anche il profondo rispetto degli antichi greci per il mare e il suo potere imprevedibile. Lo Stretto di Messina, dove si credeva che questi due mostri dimorassero, è un tratto d'acqua pericoloso, con forti correnti e pericolosi vortici causati dall'incontro dei mari Tirreno e Ionio. Gli antichi marinai avrebbero affrontato sfide considerevoli navigando questo stretto passaggio, e il mito di Scilla e Cariddi offriva una spiegazione per questi pericoli naturali, trasformandoli in qualcosa di più comprensibile: una battaglia tra umani e le forze soprannaturali.

In aggiunta al suo significato geografico e simbolico, il mito di Scilla e Cariddi si addentra anche nei temi della trasformazione, della punizione e della relazione tra dei e mortali. La trasformazione di Scilla da una bellissima ninfa in una creatura mostruosa riflette l'idea che l'ira degli dei potesse alterare radicalmente il destino di una persona. Allo stesso modo, la punizione di Cariddi da parte di Zeus illustra le conseguenze di sfidare gli dei. Sia Scilla che Cariddi servono come promemoria del **potere divino e della vulnerabilità degli umani di fronte alla potenza della natura**.

Nel corso dei secoli, il mito di Scilla e Cariddi ha continuato a catturare l'immaginazione di scrittori, artisti e pensatori. Dalla letteratura classica all'arte rinascimentale, dalle opere liriche agli adattamenti moderni, la storia di questi mostri marini perdura come una potente metafora delle sfide e dei pericoli che affrontiamo nella vita. In Sicilia, lo stretto dove si diceva dimorassero rimane un luogo di meraviglia e mistero, attirando visitatori che sono affascinati dalla leggenda e dalla bellezza naturale della regione.

Oggi, il mito di Scilla e Cariddi risuona ancora con coloro che attraversano le acque dello Stretto di Messina. Mentre i mostri stessi potrebbero non essere più temuti, le correnti e i vortici che hanno ispirato il mito sono molto reali, servendo da monito del **potere eterno della natura e della rilevanza intramontabile delle storie che gli antichi raccontavano per spiegare il mondo** che li circondava.

3.4 I Paladini di Carlo Magno e il Teatro dei Pupi

Mentre molti dei miti associati alla Sicilia affondano le loro radici nell'antica Grecia e Roma, la storia medievale dell'isola ha dato vita a una ricca tradizione di leggende e racconti eroici. Una delle più famose è la leggenda dei Paladini di Francia, un gruppo di leggendari cavalieri che servirono il re cristiano Carlo Magno durante l'alto medioevo. I Paladini erano celebrati per il loro **coraggio, lealtà e cavalleria**, e le loro storie venivano spesso rappresentate nel tradizionale teatro di marionette siciliano, noto come **Opera dei Pupi, che fa ora parte del patrimonio immateriale dell'UNESCO**.



Questi spettacoli di marionette, che continuano ad essere rappresentati oggi,

raccontano le battaglie dei Paladini contro i Saraceni, le loro avventure in terre lontane e la loro difesa dei valori cristiani. Il più famoso dei Paladini è Orlando, o Rolando, che è la figura centrale nell'epopea medievale francese *La Chanson de Roland*.

Secondo la leggenda, Orlando era nipote di Carlo Magno e uno dei suoi cavalieri più fidati. Combatté valorosamente in molte battaglie, ma la sua impresa più famosa fu la difesa di un passo di montagna stretto contro i Saraceni durante la battaglia di Roncisvalle. Sebbene Orlando alla fine venisse ucciso nella battaglia, il suo eroismo e il suo sacrificio sarebbero diventati materia di leggenda, e fu immortalato nella *Chanson de Roland* e in altre epopee medievali.

In Sicilia, le storie dei Paladini furono adattate per riflettere la storia di conflitto e conquista dell'isola. I Normanni, che portarono le leggende in Sicilia, erano essi stessi discendenti di predoni vichinghi che si erano stabiliti nel nord della Francia, e la loro conquista della Sicilia faceva parte di uno sforzo più ampio per espandere il dominio cristiano nel Mediterraneo. Le storie dei Paladini, con la loro enfasi sulla cavalleria, l'onore e la devozione religiosa, risuonarono con la gente di Sicilia, che aveva vissuto secoli di guerre e invasioni.

L'Opera dei Pupi, che divenne popolare in Sicilia durante il XVIII e XIX secolo, portò in vita le storie dei Paladini attraverso elaborate rappresentazioni di marionette. Questi spettacoli venivano spesso eseguiti in piazze pubbliche e teatri, e presentavano intricate marionette di legno, o *pupi*, vestite con armature e con in mano spade. I burattinai manipolavano i *pupi* con fili e aste, facendoli combattere, cavalcare e compiere imprese eroiche. Le rappresentazioni erano accompagnate da musica e narrazione, creando un'esperienza drammatica e coinvolgente per il pubblico.

L'Opera dei Pupi continua a essere rappresentata in Sicilia oggi, in particolare nelle città di Palermo e Catania, dove i tradizionali teatri di marionette attirano ancora folle di locali e turisti. Le storie dei Paladini, con i loro temi di eroismo, lealtà e sacrificio, continuano a

risuonare con il pubblico moderno, offrendo una connessione con il passato medievale della Sicilia e la sua lunga tradizione di narrazione.

Le leggende dei Paladini sono più che semplici racconti divertenti; fanno parte dell'identità culturale della Sicilia, riflettendo la storia dell'isola di conquista, conflitto e resilienza. I Paladini, come gli antichi eroi della mitologia greca e romana, incarnano i valori di coraggio, onore e devozione, e le loro storie continuano a ispirare generazioni di Siciliani.

3.5 Radici mitologiche nelle tradizioni cristiane

La mitologia non è solo una reliquia del passato. In Sicilia, continua a prosperare nei simboli, nelle tradizioni e nelle pratiche che plasmano la vita quotidiana sull'isola. Per comprendere appieno la cultura siciliana, bisogna riconoscere la profonda connessione tra i suoi miti e le usanze, i rituali e le celebrazioni dell'isola.

In tutta l'isola, ci sono innumerevoli esempi di come gli antichi miti rimangono vivi e vibranti. Si considerino le numerose festività che punteggiano il calendario siciliano, alcune delle quali sono distintamente legate a miti antichi ma si sono evolute in celebrazioni cristiane. Per esempio, la Festa di Santa Lucia a Siracusa, che si tiene ogni dicembre, è una celebrazione che commemora la santa cristiana, ma sotto la superficie, riflette un mix di **antiche tradizioni pagane**. Lucia, la patrona dei ciechi, è onorata con una sfilata, processioni e cibi speciali, come il tradizionale piatto della *cuccia*: un piatto a base di chicchi di grano bolliti che richiama antichi rituali legati alla fertilità e al raccolto, un tempo offerti alla dea Demetra.

Similmente, la festa di Sant'Agata a Catania – un evento di più giorni che attira migliaia di partecipanti – è intrisa di elementi di antichi riti di fertilità e di culto vulcanico. Agata, una martire cristiana, è celebrata con sfilate che presentano candele, elaborate processioni e preghiere per la protezione contro il potere del Monte Etna, che gli abitanti del luogo un tempo credevano fosse controllato dagli dei e dai giganti mitici. Queste festività mostrano la **fusione di tradizioni pagane e cristiane** che caratterizzano gran parte della cultura siciliana, sottolineando la profonda connessione dell'isola con il suo passato mitologico.

Ma non è tutto. La devozione per Santa Rosalia a Palermo riflette un'affascinante mescolanza di tradizioni cristiane e pagane, illustrando come elementi del culto precristiano siano persistiti nelle moderne pratiche religiose. Santa Rosalia, la santa patrona della città, è celebrata con rituali che richiamano antichi riti legati alla natura, alla fertilità e al divino femminile. La sua associazione con Monte Pellegrino, un tempo sito sacro nell'antichità, collega la sua venerazione al culto pagano di divinità naturali come la dea fenicia Tanit. L'annuale Festino di Santa Rosalia, con le sue grandi processioni, le offerte floreali e il pellegrinaggio comunitario al suo santuario nella grotta, presenta forti somiglianze con antichi riti di fertilità che onoravano le forze della vita e del rinnovamento. Questo sincretismo sottolinea come l'identità culturale della Sicilia continui a **intrecciare elementi pagani e cristiani**, preservando le tradizioni profonde dell'isola attraverso la figura di Santa Rosalia.



Vincenzo La Barbera, *Santa Rosalia intercede per Palermo*, 1624

3.6 Eolo e le isole Eolie: signore dei venti nel mito e nel paesaggio

Eolo, il divino custode dei venti, detiene un posto unico nella mitologia greca e siciliana, la sua eredità che perdura nell'arcipelago che porta il suo nome: le Isole Eolie. Questo gruppo vulcanico al largo della costa settentrionale della Sicilia era considerato il dominio di Eolo, dove controllava i capricciosi venti mediterranei che plasmavano sia la vita umana che il mondo naturale. Secondo la mitologia greca, Eolo fu nominato da Zeus come signore dei venti, un ruolo che lo pose al comando di Borea, Noto, Euro e Zefiro: rispettivamente i venti del nord, sud, est e ovest. È spesso raffigurato come una figura saggia ma irascibile, che incarna le **potenti forze che gli antichi marinai veneravano e temevano**.

Nel mito raccontato nell'Odissea di Omero, Eolo appare come un utile alleato di Ulisse. Dopo aver accolto Ulisse e il suo equipaggio sulla sua isola, Eolo dona all'eroe un sacco di cuoio contenente tutti i venti tranne quello di ponente, che li avrebbe guidati in sicurezza verso casa. Tuttavia, gli uomini di Ulisse, curiosi del contenuto del sacco e sospettando ricchezze nascoste, lo aprono mentre Ulisse dorme, scatenando i venti e riportando la loro nave all'isola di Eolo. Deluso dalla loro mancanza di disciplina, Eolo rifiuta ulteriore assistenza, sottolineando l'importanza dell'autocontrollo e della fiducia.



Giovanni Stradano (1523-1605) *L'otre dei venti* (1560), nella sala di Penelope a Palazzo Vecchio (Firenze)

Le isole Eolie, note per la loro attività vulcanica, incarnano la natura imprevedibile e spesso violenta dei venti di Eolo. L'isola di Stromboli è uno dei pochi vulcani continuamente attivi in

Europa. Le sue eruzioni, che illuminano il cielo notturno, ricordano ai visitatori l'antica credenza nelle forze divine che controllano gli elementi naturali. Il mito di Eolo e il paesaggio delle Isole Eolie servono entrambi come metafore della vulnerabilità umana di fronte alla potenza della natura. L'eredità di Eolo su queste isole invita a riflettere sulle antiche pratiche di navigazione mediterranea, quando la comprensione dei venti era cruciale per la sopravvivenza. Oggi, le Isole Eolie continuano ad attrarre turisti e ricercatori attratti dalla loro bellezza naturale e dalle leggende senza tempo che animano i loro paesaggi.



L'isola di Stromboli, con una scia di lava lungo il costone roccioso

3.7 Anfino e Anapia: i gemelli eroici di Catania

Il racconto di Anfino e Anapia, fratelli gemelli del folklore catanese, esemplifica le virtù della **devozione filiale e dell'altruismo**. La loro storia si svolge sullo sfondo drammatico dell'Etna, le cui eruzioni periodiche hanno sia minacciato che nutrito le fertili terre intorno a Catania. Secondo la leggenda, durante un'eruzione catastrofica, i gemelli mostrarono uno straordinario coraggio portando i loro anziani genitori sulle spalle per sfuggire alla lava in avvicinamento. Mentre correvano attraverso il paesaggio infuocato, la lava si divise miracolosamente, risparmiando le loro vite e salvando la loro famiglia. Questo intervento divino, attribuito all'ammirazione degli dei per la devozione dei gemelli, sottolinea l'alta considerazione per la pietà filiale nell'antica cultura siciliana.

La storia di Anfino e Anapia riflette temi centrali sia nella moralità greca che romana, in particolare il concetto di *pietas*, che comprende il dovere e il rispetto verso la famiglia e gli dei. Questa qualità era considerata fondamentale per il tessuto morale dell'antica società, e l'atto di coraggio dei gemelli divenne emblematico di questa virtù. Il racconto fu commemorato a Catania con un tempio e in seguito ispirò festività locali che celebravano i legami familiari e il sacrificio eroico.

Oltre alle sue implicazioni morali, la leggenda serve da allegoria per la **resilienza di fronte al disastro naturale**. L'area intorno all'Etna è stata a lungo soggetta a eruzioni vulcaniche, e i suoi abitanti hanno coltivato un senso di riverenza per la montagna, vedendola sia come una minaccia che come una benefattrice. La storia dei gemelli ha così assunto un significato aggiuntivo come simbolo della stretta relazione tra i Siciliani e le forze imprevedibili della natura. Oggi, Anfino e Anapia sono ricordati come eroi locali, e la loro storia vive come un promemoria dei valori duraturi di lealtà e sacrificio all'interno della comunità di Catania.



Rosso Fiorentino (1495-1540), *I gemelli di Catania*

3.8 Enea, Anchise e la nascita degli Elimi

Il mito di Enea e di suo padre Anchise occupa un posto fondamentale nella narrazione delle antiche origini della Sicilia. Enea, un principe troiano e figlio di Venere, è una delle figure più celebrate della mitologia classica. Dopo la caduta di Troia, Enea fugge con un gruppo di sopravvissuti, tra cui suo padre Anchise, e il suo viaggio è immortalato nell'Eneide di Virgilio. Mentre Enea viaggia attraverso il Mediterraneo, cercando una nuova casa per il suo popolo, a un certo punto sbarca in Sicilia. Qui, stabilisce legami con le tribù locali, in particolare fondando una comunità che in seguito si evolverà negli Elimi, uno dei popoli indigeni della Sicilia.

Gli Elimi, che abitavano la Sicilia occidentale, facevano risalire la loro discendenza ai Troiani attraverso Enea, rivendicando una prestigiosa stirpe che li collegava all'epica lotta della guerra di Troia. Questa connessione non solo elevava il loro *status* tra le tribù vicine, ma rafforzava anche la posizione della Sicilia come **ponte culturale e storico tra Grecia, Roma e il Mediterraneo**. La storia del viaggio di Enea in Sicilia simboleggia temi di resilienza, identità e la **ricerca di appartenenza**: un riflesso delle sfide affrontate dalle comunità nel corso della storia mentre cercano di mettere radici in nuove terre.

Oltre al suo significato storico, il mito sottolinea l'idea del **destino divino**. Enea è guidato da profezie e interventi divini, suggerendo che il suo viaggio è preordinato e sancito dagli dei. Questo tema del fato rafforza l'antica credenza che la Sicilia sia una terra benedetta e scelta dal divino. Oggi, gli Elimi sono ricordati come una delle prime civiltà della Sicilia, la loro eredità intrecciata con quella di Enea, il cui viaggio mitico continua a ispirare riflessioni sulla migrazione, il patrimonio e i legami duraturi tra patria e identità.



Raffaello, *Enea prende il padre Anchise sulle spalle*, affresco, XVI secolo

3.9 u' Liotru ed Eliodoro: il *genius loci* di Catania

La leggenda del *Liotru*, l'iconica statua dell'elefante a Catania, è profondamente intrecciata con il racconto di Eliodoro, un nobile con un debole per le arti arcane. Secondo la leggenda locale, Eliodoro, disilluso dalla chiesa e dall'aristocrazia locale, cercò l'aiuto delle forze demoniache per usurpare il potere. Il suo uso della magia nera, tuttavia, gli procurò sia fama che infamia, portandolo all'esilio. La statua del *Liotru*, così chiamata da una forma alternativa del suo nome, divenne il simbolo di Catania, incarnando lo **spirito di sfida, resilienza e indipendenza** che caratterizza la città.

Si crede che l'elefante, *Liotru*, protegga Catania dalle eruzioni dell'Etna, servendo come guardiano. Le origini della statua stessa rimangono un mistero, con alcuni che suggeriscono che sia stata creata nel periodo bizantino o islamico, riflettendo la lunga storia di diversità culturale della Sicilia. La statua è diventata emblematica dell'identità di Catania, rappresentando la forza e la resilienza di fronte alle avversità. L'associazione tra *Liotru* ed Eliodoro riflette la complessa relazione tra la gente della città e le forze della fede e della magia, sottolineando temi di potere, ribellione e sopravvivenza in una terra segnata da "turbolenze" sia naturali che umane.

La celebrazione del *Liotru* a Catania riflette il fascino duraturo del mito e il potere dei simboli nel plasmare l'identità locale. La statua è una testimonianza della ricca storia della città, una fusione di sacro e profano, dove leggende di magia e resilienza continuano a definire il carattere della sua gente. L'immagine del *Liotru* è stata immortalata nella letteratura, nell'arte e nel folklore, mantenendo la sua posizione di amato simbolo dell'orgoglio catanese e del patrimonio culturale unico della città.



Il *Liotru*: la fontana con l'elefante a Catania

ERICE

QUI **Afrodite**
SEDEVA DAI TEMPI DEL MITO
IN UNO DEI SANTUARI PIU'
IMPORTANTI DEL MEDITERRANEO,
QUELLO DI VENERE ERICINA
(VENVS ERYCINA PER I ROMANI).
DALL'ALTO DI QUESTO PICCO
ROCCIOSO LA DEA PROTEGGEVA
IL MARE E I NAVIGANTI



IL GENIO DEL MARE



IL GENIO DI VILLA GIULIA



IL GENIO DEL GARAFFO
ALLA VUCCIRIA

IL GENIO DI PALERMO NON SAPIAMO SE SIA UN DIO,
UN EROE, UN SOVRANO. NON SAPIAMO NEPPURE
COME SIA ARRIVATO NELL'ANTICA PANORMOS, E QUANDO
EPPURE, A PALERMO, E' DAPPERTUTTO.



Un minuscolo
isolotto

Isola di
MTWA per i Fenici
MOTIE per i Greci
MOTIA per i Romani
poi diventata **MOZIA**
SAN PANTALEO
per Google



FENICOTTERI

LE SALINE DI MOZIA.
L'ISOLA ERA FAMOSA ANCHE PER LA
LAVORAZIONE DELLA PORPORA



L'EFEBE
DI MOZIA

La Sicilia occidentale: la punta dell'isola

3.10 Il Genio di Palermo: un protettore senza tempo

Nel cuore di Palermo si erge una figura meno conosciuta ma profondamente venerata: il Genio di Palermo, un enigmatico simbolo dello spirito e dell'identità della città. Rappresentato come un uomo incoronato con un serpente attorcigliato intorno a sé, il Genio di Palermo è spesso raffigurato con uno sguardo sereno e protettivo, incarnando la saggezza e la resilienza della città stessa. Questa figura è una manifestazione del *genius loci*, o spirito protettivo, un concetto radicato nell'antica religione romana. Tuttavia, a Palermo, il Genio assume una forma unica, mescolando elementi dall'iconografia fenicia, greca e romana per rappresentare il complesso patrimonio culturale della città.

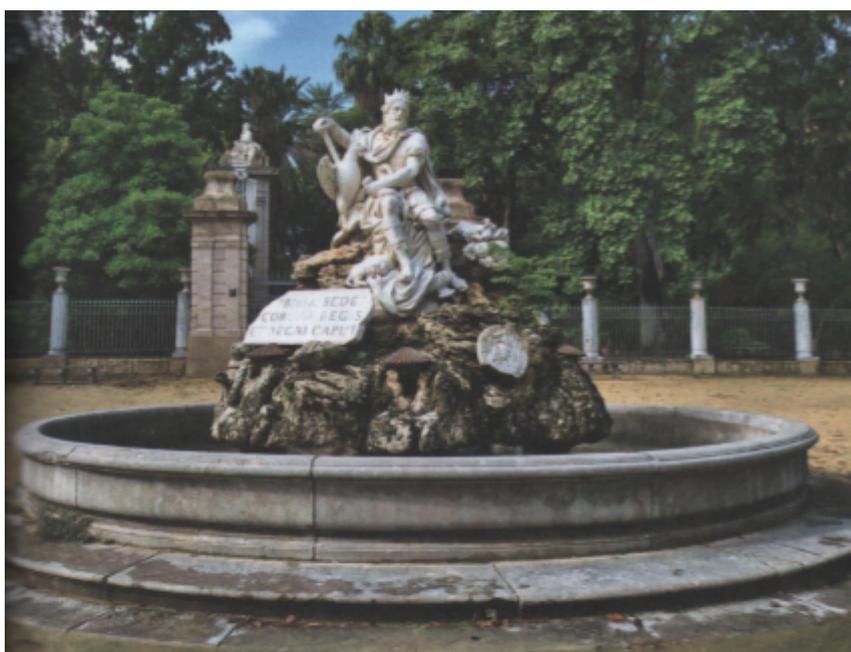
Il serpente, spesso simbolo di rinascita e trasformazione, sottolinea la storia di rinnovamento e sopravvivenza di Palermo, specialmente attraverso periodi di conquista e avversità. Essendo una città portuale con una storia di dominio greco, romano, arabo, normanno e spagnolo, l'identità di Palermo è stata plasmata da diverse influenze, ognuna lasciando un'impronta indelebile sulla sua architettura, lingua e costumi. Il Genio, quindi, serve da promemoria della capacità di Palermo di assorbire e integrare diverse culture pur preservando il suo carattere unico. Infatti, una famosa frase latina incarna l'identità del Genio e della città stessa: **"Panormus conca aurea suos devorat, alienos nutrit"**. Significa

"Palermo, conca d'oro, divora i suoi e nutre gli altri".

Storicamente, il Genio di Palermo è stato celebrato in rituali e festival locali, e la sua immagine è stata conservata in opere d'arte, statue ed edifici pubblici. La figura del Genio continua a servire come simbolo dell'orgoglio e dell'autonomia di Palermo, rappresentando la



Il dio Romano Saturno, incisione del XIX sec.



La fontana del Genio di Ignazio Marabitti, Villa Giulia, Palermo

profonda resilienza della città e lo spirito indomito della sua gente. In tempi moderni, il Genio è diventato un simbolo dell'orgoglio civico, incarnando il duraturo impegno di Palermo per il suo patrimonio, mentre la sua immagine serve da promemoria del ruolo della città come **snodo culturale e storico nel Mediterraneo.**

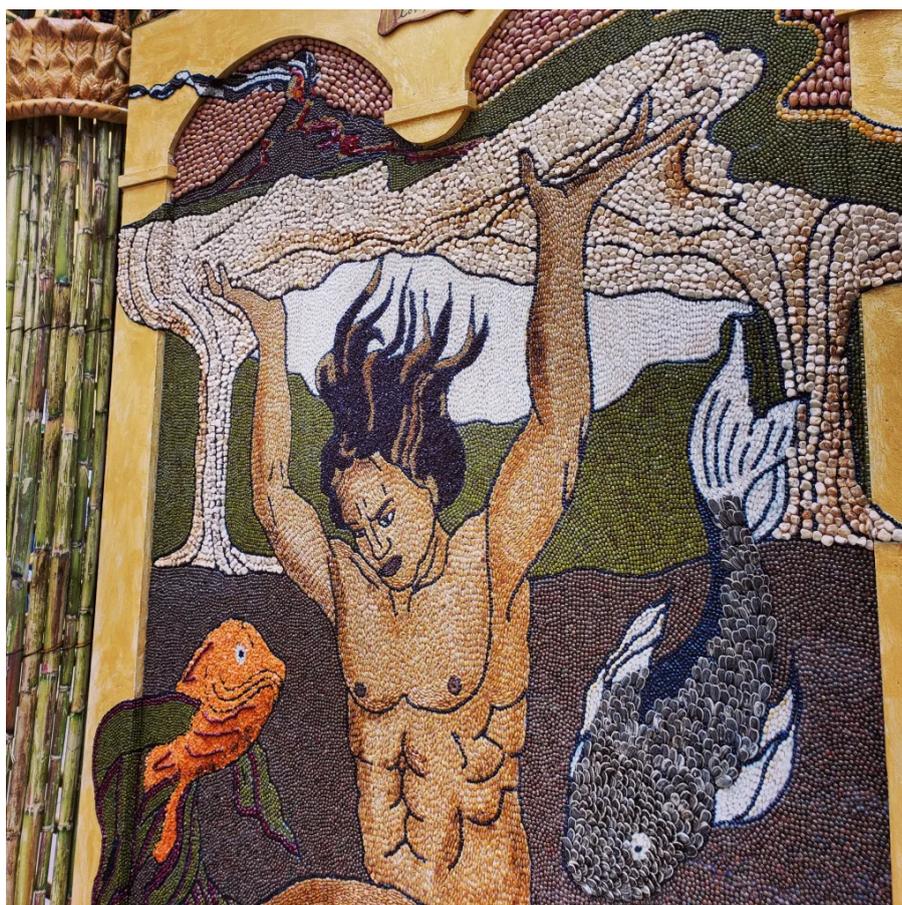


Claude Joseph Vernet (1714-1789), *Il porto di Palermo al chiaro di luna*, 1769, Museo dell'Hermitage, San Pietroburgo

3.11 Colapesce: la leggenda del mare

La storia di Colapesce è una delle leggende più care alla Sicilia, che mescola temi di sacrificio, dovere e del rapporto degli esseri umani con il mondo naturale. Secondo la leggenda, Colapesce (da "Niccolò" e "pesce") era un giovane di Messina con una straordinaria passione per il mare. La sua capacità di nuotare e immergersi per lunghi periodi gli valse la reputazione di eroe, ma anche di emarginato. Affascinato dai misteri del mondo sottomarino, Colapesce trascorreva ore sotto le onde, esplorando le profondità nascoste della Sicilia e scoprendo i segreti del mare.

Nella versione più famosa della leggenda, Colapesce scopre che la Sicilia poggia su tre pilastri, due dei quali sono forti e stabili, mentre il terzo sta crollando. Quando lo riferisce al re, viene sfidato a dimostrare la sua affermazione. Senza esitazione, Colapesce si tuffa per sostenere egli stesso il pilastro indebolito, giurando di tenere l'isola al suo posto per sempre. Il suo sacrificio lo rende simbolo di lealtà e resilienza, riflettendo i valori siciliani di coraggio e altruismo. La storia suggerisce che Colapesce continua a sostenere



la Sicilia, la sua eterna presenza sotto le onde servendo da testimonianza del **legame inseparabile tra il popolo siciliano e la sua isola.**

Il racconto di Colapesce ha ispirato innumerevoli opere d'arte, letteratura e musica, incarnando la connessione della Sicilia con il mare e i sacrifici fatti dalla sua gente. La sua storia è celebrata in vari festival ed è raccontata come simbolo sia della resistenza siciliana che dei misteri duraturi del mondo naturale. La figura di Colapesce risuona con coloro che vivono sull'isola, riflettendo il delicato equilibrio tra la vita e le potenti forze della natura che hanno plasmato la Sicilia per millenni.

3.12 Efesto e la fucina dell'Etna: la fornace ardente del dio del fuoco

Il Monte Etna, il vulcano più alto e attivo d'Europa, era ritenuto essere la fucina terrestre di Efesto, il dio greco del fuoco, della metallurgia e dell'artigianato. Nella mitologia romana, Efesto è conosciuto come Vulcano, un nome che risuona ancora nel termine "vulcano", in senso geologico. Gli antichi Greci e Romani immaginavano che sotto le cime infuocate dell'Etna giacesse la fucina di Efesto, dove lavorava al fianco dei Ciclopi: creature gigantesche, con un occhio solo e di immensa forza. Qui, forgiavano armi, armature e tesori intricati per gli dei, usando il cuore fuso del vulcano come combustibile per il loro lavoro. Il fumo e la lava che eruttano dall'Etna erano visti come i sottoprodotti del loro lavoro, con ogni eruzione che simboleggiava l'ira o l'operosità di questi esseri divini.



Un'eruzione dell'Etna

L'associazione di Efesto con l'Etna riflette sia i poteri creativi che distruttivi del fuoco: una dualità che ha affascinato l'umanità fin dall'alba della civiltà. Il fuoco, come quello dell'Etna, può sia creare che annientare, forgiando strumenti e arte o devastando la terra. Per gli antichi Siciliani, le eruzioni dell'Etna erano viste come segni del favore o della furia di Efesto. Il paesaggio vulcanico intorno all'Etna, con le sue rocce aspre e il suolo fertile, incarna questa duplice natura: offre sia sostentamento che pericolo, con la cenere vulcanica che arricchisce il suolo e le eruzioni che minacciano di distruggere gli insediamenti umani.



Wayne Anderson, Tifone dalle cento teste, 1985

Il mito della fucina di Efesto sotto l'Etna evidenzia anche il **legame unico tra la cultura siciliana e le forze della natura**. Le eruzioni imprevedibili dell'Etna hanno plasmato usanze locali, preghiere e feste, dove le persone cercano di placare la presenza infuocata del dio. Oggi, l'Etna rimane un potente simbolo della resilienza della Sicilia, un promemoria sempre presente della connessione dell'isola con forze divine e naturali che sono sia maestose che pericolose. La figura imponente della montagna continua a ispirare leggende,

preservando l'eredità di Efesto come artigiano divino e come protettore – e distruttore – dell'isola.

Oltre alla sua associazione con i Ciclopi, l'Etna era ritenuta la prigione del gigante Tifone, una creatura mostruosa che tentò di rovesciare Zeus e fu imprigionato sotto la montagna come punizione. Si pensava che le eruzioni dell'Etna fossero causate dai tentativi di Tifone di liberarsi dalla sua prigione infuocata, collegando ulteriormente il vulcano al mondo della mitologia.



Un disegno su Siracusa con i suoi famosi monumenti

3.13 La ninfa Aretusa e Alfeo: amore e trasformazione a Siracusa

Il racconto di Aretusa e Alfeo, un mito duraturo di amore e inseguimenti, si svolge attraverso il Mediterraneo, trovando la sua conclusione nell'isola di Ortigia a Siracusa. Aretusa era una ninfa al servizio di Artemide, nota per la sua bellezza e devozione alla purezza. Mentre faceva il bagno in un fiume isolato, attirò l'attenzione di Alfeo, un dio fluviale dell'Arcadia, che ne fu affascinato e la perseguì incessantemente. Temendo le sue avances, Aretusa pregò Artemide, che la trasformò in una sorgente d'acqua dolce per proteggerla. Alfeo, imperterrito, si trasformò in un fiume sotterraneo che viaggiò sotto il mare, unendosi alle acque di Aretusa ad Ortigia.



La necropoli di Pantalica, valle del fiume Anapo, sito del Patrimonio Mondiale UNESCO

La fontana di Aretusa a Siracusa, che si dice sia il luogo in cui la ninfa riemerse, è uno dei siti più preziosi della Sicilia, celebrato per il suo significato mitologico e storico. Questo mito rappresenta i temi della **trasformazione, della persistenza e dell'interconnessione tra amore e sacrificio**. La trasformazione di Aretusa in una sorgente è una testimonianza della sua devozione e purezza, mentre l'incessante ricerca di Alfeo simboleggia il potere duraturo del desiderio e delle forze della natura.

Il mito riflette anche l'antica visione greca dell'acqua come elemento divino con poteri trasformativi. A Siracusa, la fontana rimane un simbolo di purezza e resilienza, attirando visitatori che sono affascinati dalla sua leggenda. Il racconto di Aretusa e Alfeo sottolinea il



L'isola di Ortigia, vista dall'alto

legame intramontabile tra il paesaggio naturale della Sicilia e il suo patrimonio mitologico, con l'acqua che fa da ponte tra il regno terrestre e quello divino.



Carlo Maratta (1625-1713), *Alfeo e Aretusa*

3.14 Le *donas de fuera* e l'Inquisizione spagnola: le streghe nascoste della Sicilia

Le **donas de fuera**, o "signore di fuori", sono figure del folklore siciliano spesso associate alla stregoneria e alla guarigione. Si credeva che queste donne, ritenute in possesso di poteri soprannaturali, abitassero le aree rurali della Sicilia, praticando antichi rituali che mescolavano medicina naturale, divinazione e magia. Tuttavia, durante l'Inquisizione spagnola, tali pratiche finirono sotto esame a causa delle autorità ecclesiastiche che cercavano di sopprimere le credenze eretiche. Molte donne accusate di essere *donas de fuera* furono perseguitate, interrogate e talvolta giustiziate, segnando un periodo oscuro nella storia della Sicilia.

La mitologia delle *donas de fuera* riflette una **complessa relazione tra le tradizioni spirituali siciliane e le influenze esterne**. Queste figure non erano viste solo come streghe malvagie, ma spesso come guaritrici che usavano la loro conoscenza di erbe, piante e rimedi naturali per aiutare le loro comunità. La loro persecuzione rivela la tensione tra le credenze profane siciliane e le dottrine restrittive imposte dal dominio straniero. Nonostante i tentativi dell'Inquisizione di sradicare queste tradizioni, l'eredità delle *donas de fuera* è sopravvissuta, conservata nelle storie locali, nelle pratiche popolari e nella memoria culturale.

Oggi, le *donas de fuera* sono ricordate come **simboli di resilienza contro l'oppressione** e come portatrici dell'antica saggezza siciliana. Le loro storie evidenziano il legame duraturo dell'isola con le sue radici e la forza del suo popolo nel mantenere la propria identità di fronte a pressioni esterne. Nella Sicilia moderna, esse rappresentano lo spirito duraturo della cultura popolare siciliana, dove la guarigione e il misticismo continuano a risuonare come forma di resistenza e orgoglio identitario.



Pitture realizzate dai detenuti nelle prigioni dell'Inquisizione spagnola

3.15 Archimede e gli specchi ustori: ingegno e difesa nell'antica Siracusa

Archimede, una delle menti più brillanti dell'antica Grecia, ha lasciato un'impronta indelebile nella città di Siracusa con le sue innovazioni e invenzioni. Tra le molte leggende che lo circondano, la storia degli **"specchi ustori"** è forse la più famosa. Secondo questo racconto, Archimede progettò un sistema di specchi che concentrava la luce solare per incendiare le navi romane durante l'assedio di Siracusa, utilizzando il potere del sole come arma difensiva. Sebbene l'accuratezza storica di questa invenzione rimanga dibattuta, il mito è perdurato, simboleggiando l'ingegno e la risolutezza del popolo siciliano.



La costa di Ortigia

Gli specchi ustori riflettono il **fascino degli antichi Greci per la scienza e le forze naturali**. L'applicazione di principi matematici alla guerra da parte di Archimede mostra la sua capacità di fondere la conoscenza teorica con l'innovazione pratica, incarnando l'ideale greco del *philosophos*, o amante della saggezza. La sua reputazione di matematico e ingegnere si estese ben oltre la Sicilia, influenzando il pensiero scientifico in tutto il Mediterraneo e gettando le basi per future scoperte in fisica e ingegneria.



Giulio Parigi (1571-1635), *Una vite senza fine che permise ad Archimede di trascinare una nave a riva*, Galleria degli Uffizi, Firenze

L'eredità di Archimede in Sicilia è celebrata non solo per i suoi successi intellettuali ma anche per il suo **ruolo nella difesa di Siracusa**. La storia degli specchi ustori ha ispirato innumerevoli opere d'arte, letteratura e indagine scientifica, e Archimede rimane un simbolo dell'ingegno siciliano. La sua storia continua a ispirare coloro che vedono la scienza come una forza per la protezione e il progresso, ricordandoci il potere duraturo della conoscenza nel plasmare e difendere le società.

3.16 Giufà: il giullare naïve del folklore siciliano

Giufà, un amato personaggio del folklore siciliano, è una figura di semplicità e spesso di follia le cui azioni portano una **saggezza nascosta**. I suoi racconti coinvolgono divertenti disavventure, incomprensioni e paradossi che rivelano verità più profonde sulla natura umana e sulla società. Originatesi dalle tradizioni popolari arabe e mediterranee, le storie di Giufà sono condivise tra le culture e sono diventate una parte fondamentale della tradizione orale siciliana. Attraverso i suoi errori, Giufà sfida le norme sociali ed espone le follie di coloro che lo circondano, spesso superando in astuzia figure di autorità o rivelando l'assurdità di costumi rigidi.

Le storie di Giufà catturano lo **spirito siciliano di resilienza, umorismo e ingegno**, celebrando la saggezza che deriva dall'osservare la vita con una prospettiva spensierata. Il suo

personaggio incarna il *picaro*, o astuto imbroglione, che naviga in un mondo difficile con arguzia e ironia. Nonostante la sua apparente follia, Giufà spesso ottiene successi inaspettati, diventando un improbabile eroe per la gente comune.

La duratura popolarità di Giufà riflette l'apprezzamento siciliano per l'umorismo e la capacità di trovare forza nelle avversità. I suoi racconti, condivisi nelle case e nelle comunità di tutta l'isola, continuano a risuonare con i siciliani, offrendo sia intrattenimento che un **promemoria del potere della risata e della semplicità** nell'affrontare le complessità della vita.



3.17 Ciane trasformata in una sorgente: il potere del sacrificio e della natura

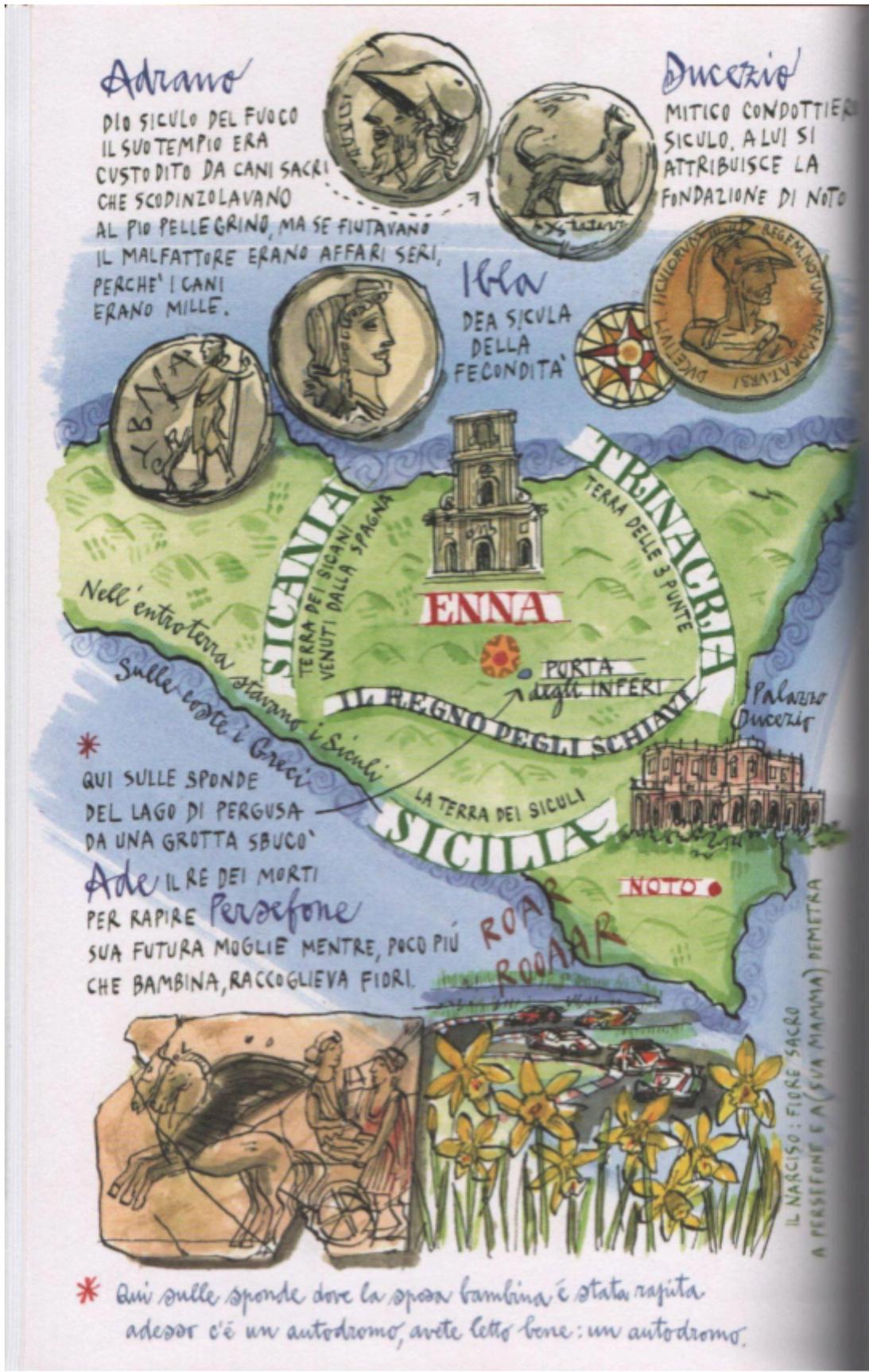
La trasformazione di Ciane, una ninfa che cercò di impedire ad Ade di rapire Persefone, è un mito commovente che collega il paesaggio naturale della Sicilia con i temi dell'amore, della lealtà e della perdita. Quando Ade catturò Persefone, Ciane tentò di intervenire, ma i suoi sforzi furono vani. Nel suo dolore e impotenza, si dissolse in lacrime, diventando il fiume Ciane, che scorre vicino a Siracusa. La sua trasformazione simboleggia sia la futilità del resistere alla volontà divina sia la **perseveranza dell'amore e della lealtà**, anche di fronte a forze travolgenti.

La storia di Ciane e della sua trasformazione in una sorgente evidenzia la **reverenza siciliana per le fonti d'acqua**, viste come siti sacri che collegano il regno umano e divino. Il fiume Ciane, dove si crede dimori il suo spirito, divenne un luogo di riflessione e lutto, con i visitatori che rendevano omaggio al suo sacrificio. Questo mito riflette l'importanza delle sorgenti naturali nella mitologia siciliana, dove l'acqua è vista come fonte di vita, guarigione e continuità.

Il racconto di Ciane serve da metafora per la **trasformazione e il rinnovamento**, dove la perdita lascia il posto alla bellezza e alla permanenza nella natura. La sorgente che porta il suo nome rimane un sito prezioso, simboleggiando la resilienza dell'amore e della memoria all'interno dei cicli della natura. La storia perdura come testimonianza della bellezza naturale della Sicilia e del suo duraturo legame con il mito e la spiritualità.



Il papiro del fiume Ciane



Da Adrano a Ibla: i miti della Sicilia più interna

3.18 Adrano: il dio sicano del fuoco e della protezione

Adrano, il dio del fuoco e della guerra, era una delle divinità più venerate degli antichi Sicani, il popolo indigeno della Sicilia. Il suo culto era incentrato su un tempio vicino all'Etna, dove si credeva che comandasse feroci cani protettori che custodivano il santuario. L'associazione di Adrano con il fuoco e l'attività vulcanica lo collega alle **forze primordiali dell'isola**, incarnando sia gli aspetti distruttivi che purificatori del fuoco. I suoi seguaci lo vedevano come una divinità guardiana che li proteggeva dalle minacce esterne e assicurava la giustizia all'interno delle loro comunità.

La leggenda di Adrano sottolinea l'antico rispetto siciliano per le forze naturali, in particolare quelle legate al potere vulcanico dell'Etna. Il suo culto riflette una credenza nella presenza attiva del divino nella vita quotidiana, dove gli dèi influenzavano il mondo naturale e il destino umano. Il ruolo di Adrano come dio protettore enfatizza ulteriormente il bisogno degli antichi siciliani di sicurezza in una terra segnata da eventi naturali imprevedibili.

L'eredità di Adrano continua a risuonare in Sicilia, dove il Monte Etna rimane sia una fonte di stupore che un memento della vulnerabilità umana. La sua figura incarna la **resilienza dell'isola e la reverenza per il potere indomito della terra**, ergendosi a simbolo di protezione, giustizia e del duraturo legame tra umani e natura.



Incisione con Tifone sotto l'Etna, XVIII secolo

3.19 Ibla: la dea siciliana della fertilità

Ibla, una dea venerata dagli antichi siciliani, era strettamente associata alla fertilità, all'agricoltura e ai cicli della vita. Il suo culto riflette l'importanza della terra nella società siciliana, dove l'agricoltura e il raccolto erano centrali per la sopravvivenza. Le benedizioni di Ibla erano richieste per garantire raccolti abbondanti e bestiame sano, e i suoi rituali spesso prevedevano offerte di grano, frutta e fiori, a simboleggiare la continuità e la prosperità della vita.

La venerazione per Ibla evidenzia l'importanza agricola della Sicilia, dove la dea rappresentava la fertilità dell'isola e il legame vitale tra le persone e la terra. Il suo culto sottolinea l'antica credenza nel ruolo sacro della natura nel sostenere le comunità, e la sua figura riflette l'importanza culturale della crescita, del rinnovamento e del benessere della comunità.

L'eredità di Ibla vive nella Sicilia moderna attraverso feste e tradizioni che celebrano il raccolto e onorano la terra. La sua figura si erge a ricordo del rapporto duraturo tra i siciliani e il loro ambiente, dove la terra è vista sia come fornitrice che come presenza sacra. Il suo equivalente diretto nel pantheon greco è Demetra, la cui storia è narrata in questo opuscolo.



3.20 I Palici: divinità gemelle di giustizia, terra e sorgenti

I Palici, dèi gemelli della mitologia siciliana, occupano un posto unico nel mondo antico come **divinità della giustizia, delle sorgenti sacre e dei fenomeni vulcanici**. Venerati vicino a Palagonia nel sud-est della Sicilia, i Palici erano venerati dagli antichi Siculi, un popolo indigeno siciliano, come protettori degli oppressi e vendicatori dell'ingiustizia. Il loro sito sacro, noto come il Lago dei Palici, si credeva possedesse poteri mistici, con sorgenti sulfuree ribollenti che si pensava portassero direttamente agli inferi. Il significato mitologico dei Palici è profondamente intrecciato con il paesaggio geotermico e vulcanico della Sicilia, nonché con i valori culturali di giustizia, retribuzione e lealtà.

Secondo il mito, i Palici erano i figli gemelli di Zeus e della ninfa Talia, sebbene altre fonti suggeriscano che il loro padre fosse Efesto, dio del fuoco e dei vulcani. Per proteggerli dalla rabbia di Era, Talia pregò Gaia, la Terra, che aprì un abisso per nascondere i gemelli finché non fossero stati pronti a emergere. Quando finalmente emersero, i Palici furono accolti come **mediatori divini e simboli di resilienza**, rappresentando sia gli aspetti nutrienti che volatili della terra. Questa emersione dal suolo simboleggiava rinascita e rinnovamento, riflettendo l'antica credenza che la terra stessa potesse far emergere forze divine per proteggere e sostenere la vita.

Il ruolo dei Palici come divinità della giustizia era particolarmente significativo nell'antica Sicilia, dove presiedevano giuramenti e voti, specialmente quelli riguardanti l'equità e l'integrità sociale. Le persone si radunavano alle sorgenti sacre per giurare fede agli dei, con la consapevolezza che rompere tali giuramenti avrebbe portato alla punizione divina. Questa pratica sottolineava la reputazione dei Palici come difensori della verità e protettori di coloro che subivano ingiustizia, specialmente gli schiavi in cerca di libertà o rifugio. La loro mitologia evidenzia il **profondo legame tra giustizia, natura e il divino** nell'antica cultura siciliana, dove le forze naturali erano viste come alleate nel mantenere l'armonia sociale.



I laghetti dei Palici

il giardino della Kolymbethra, un vero e proprio paradiso terrestre



UN PESCATORE DI MAZARA PESCA NEL CANALE DI SICILIA UN BRONZO, CASA CHE NON CAPITA TUTTI I GIORNI. NEANCHE A QUESTA SARDINA CAPITA TUTTI I GIORNI DI ESSERE PESCATA MA QUEL 5 MARZO 1998 (E ANCHE DOPO) IL PESCATORE FRANCESCO ADRAGNA, IL PESCHERECCIO "CAPITAN CICCIO" E "IL SATIRO DI MAZARA", LE RUBANO LA RESEA.

- ① DEDALO IN FUUGA DA CRETA ARRIVA QUI
- ② MINOSSE, IL RE DI CRETA, LO INSEGUE. VUOLE IL GENIALE INVENTORE DI NUOVO ALLA SUA CORTE
- ③ A COCALO, RE DEI SICANI, L'IDEA NON PIACE, MA OFFRE OSPITALITA' A MINOSSE
- ④ MINOSSE SI FA UN BUON BAGNO RISTORATORE
- ⑤ COCALO, CHE HA UN'IDEA TUTTA SUA DELL'OSPITALITA' LO FA UCCIDERE NELLA VASCA
- ⑥ MINOSSE VIENE SEPOLTO NELLA GRANDE NECROPOLI SUL FIANCO DELLA MONTAGNA



COPPA D'ORO RITROVATA NELLA NECROPOLI OGGI AL BRITISH MUSEUM

La Sicilia sud-occidentale: la terra di Dedalo, Cocalo e Minosse

3.21 Dedalo, Minosse e Re Cocalo a Sant'Angelo Muxaro: un racconto di ingegno e sfida

La storia di Dedalo, il leggendario architetto e inventore, si svolge attraverso l'antico Mediterraneo ma trova un capitolo notevole in Sicilia, dove cercò rifugio dal vendicativo Re Minosse di Creta. Dopo aver aiutato la Regina Pasifae a dare alla luce il Minotauro e aver costruito il Labirinto per contenerlo, Dedalo cadde in discordia con Minosse. Cercando di fuggire da Creta, Dedalo si fabbricò ali per sé e per suo figlio Icaro, permettendo loro di volare verso la libertà. Icaro, tuttavia, volò troppo vicino al sole e perì, mentre Dedalo continuò il suo viaggio, arrivando infine in Sicilia e trovando santuario presso Re Cocalo a Kamikos: l'odierna Sant'Angelo Muxaro.



Patena d'oro usata per le libagioni, da Sant'Angelo Muxaro, attualmente al British Museum, Londra

Re Cocalo, che governava una prospera e fortificata regione nel sud-ovest della Sicilia, accolse Dedalo, valorizzando le sue abilità e offrendogli protezione. Dedalo ripagò il suo ospite costruendo magnifiche strutture, fortificando il palazzo di Cocalo e persino creando una serie di tunnel e trappole per difenderlo. Questa alleanza tra Dedalo e Cocalo è **emblematica della reputazione della Sicilia come luogo di rifugio**, dove coloro che fuggivano dalla tirannia trovavano santuario e rispetto. Quando Minosse arrivò in Sicilia per recuperare Dedalo, Cocalo, non volendo tradire il suo ospite, ideò un piano astuto. Invitò Minosse a un banchetto e, secondo la leggenda, fece in modo che le sue figlie annegassero Minosse in un bagno bollente, liberando Dedalo dal suo inseguitore.



Ingresso della Tomba del Principe

Questo racconto di ospitalità, ingegno e ribellione sottolinea l'antica tradizione siciliana di sfida contro i poteri oppressivi. Dedalo, che rappresenta l'archetipo dell'artigiano ingegnoso, incarna i **valori siciliani di creatività, adattabilità e resilienza**. L'alleanza con Cocalo evidenzia il complesso rapporto dell'isola con l'autorità, dove la lealtà e l'onore spesso superavano l'obbedienza ai governanti stranieri. L'ambientazione di Sant'Angelo Muxaro, creduta da alcuni la posizione del palazzo di Cocalo, riflette la posizione unica della Sicilia come terra sia collegata che indipendente dal più ampio mondo mediterraneo.



Pelagio Pelagi (1775-1860), *Arianna dà a Teseo il filo per fuggire dal labirinto*, 1814

sfidano l'oppressione, un tema che ha plasmato la sua storia e continua a ispirare il suo popolo.

La storia di Dedalo risuona in Sicilia come una celebrazione della **libertà intellettuale e della resistenza alla tirannia**. La sua eredità è conservata nell'architettura e nel patrimonio immateriale dell'isola, dove la figura dell'inventore ingegnoso perdura come simbolo della resilienza siciliana. Il racconto di Dedalo e Cocalo a Sant'Angelo Muxaro illustra il ruolo di lunga data della Sicilia come santuario per coloro che



Dedalo fa le ali di Icaro, incisione del XIX sec.

3.22 I danzatori dell'Addaura: arte paleolitica e i misteri della Sicilia preistorica

I danzatori dell'Addaura, una serie di incisioni preistoriche situate nella Grotta dell'Addaura vicino a Palermo, offrono una **rara visione della vita spirituale e artistica degli abitanti paleolitici della Sicilia**. Queste enigmatiche figure, intagliate nella roccia circa



Palermo e l'Addaura, viste dall'alto

13.000 anni fa, raffigurano forme umane impegnate in quella che sembra essere una danza rituale. Con arti piegate e movimenti stilizzati, le figure sono disposte in una formazione semicircolare, suggerendo una scena di celebrazione comunitaria o rito spirituale. Quest'antica opera d'arte, uno degli esempi più significativi di arte preistorica in Italia, ha intrigato archeologi, storici e visitatori, ispirando interpretazioni che vanno dai rituali sciamanici alle raffigurazioni di antiche cerimonie sociali.

I danzatori dell'Addaura riflettono una **profonda connessione tra i primi siciliani e il loro ambiente**, oltre a una riverenza per la dimensione comunitaria. La posizione della grotta sul Monte Pellegrino, con vista sul Mediterraneo, suggerisce che potrebbe essere stata un sito



Ricostruzione del paesaggio di Palermo nella preistoria

di significato rituale, dove le persone si radunavano per onorare spiriti naturali o ancestrali. Le incisioni rivelano la sensibilità estetica degli uomini paleolitici, che cercavano di catturare il movimento, l'emozione e il sacro nella loro arte. Le posizioni delle figure, talvolta interpretate

come rappresentazioni di danzatori, evocano un senso di ritmo e unità collettiva, indicando una comprensione del potere dell'identità comunitaria e dell'esperienza condivisa.

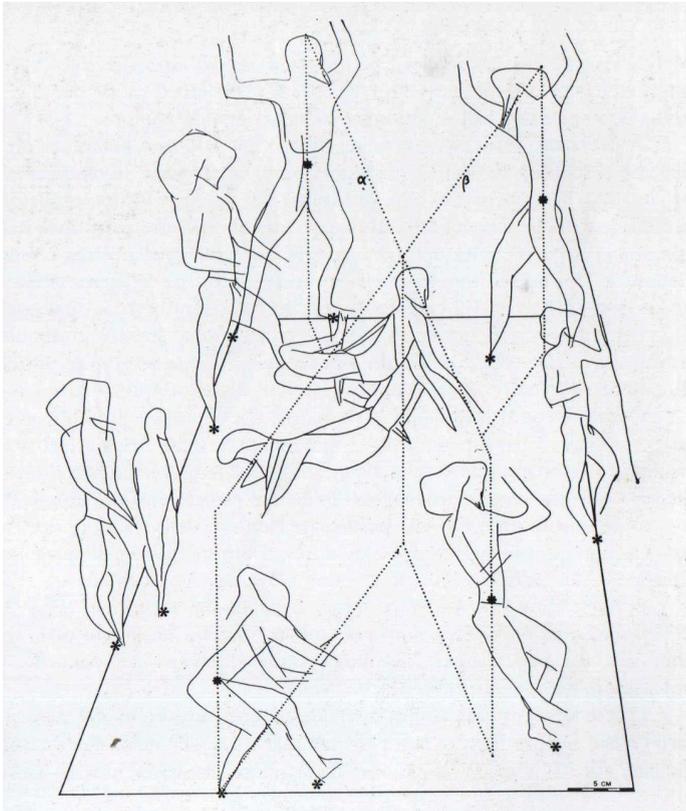
Il significato esatto delle incisioni rimane un mistero, ma offrono **inestimabili intuizioni sulla vita spirituale e sociale degli antichi abitanti della Sicilia**. Alcuni studiosi propongono che i danzatori dell'Addaura mettano in atto pratiche sciamaniche, dove i membri della comunità potrebbero aver eseguito danze o rituali per connettersi con il divino o assicurare cacce di successo. Altri suggeriscono che le incisioni raffigurino un rito di passaggio o un rituale di ringraziamento. Indipendentemente dal loro significato preciso, i danzatori dell'Addaura rivelano la ricchezza simbolica dell'arte paleolitica e la sua duratura eredità nell'immaginazione siciliana.

Oggi, i danzatori dell'Addaura sono celebrati come simboli dell'antico patrimonio della Sicilia, collegando gli abitanti moderni dell'isola con i loro antenati preistorici. Le incisioni servono come testimonianza del **potere duraturo dell'arte di catturare l'esperienza umana**, collegando millenni di storia e preservando una visione della Sicilia delle origini che continua a catturare e ispirare. I danzatori ci ricordano che le radici culturali della Sicilia si estendono in profondità nella preistoria, dove arte, rituale e vita comunitaria erano inestricabilmente legati.-





L'ingresso della grotta



3.23 Isola Ferdinanda: una terra effimera e un simbolo di libertà siciliana

L'Isola Ferdinanda, un'isola vulcanica che emerse brevemente dal Mar Mediterraneo nel 1831, catturò l'attenzione delle grandi potenze europee prima di scomparire nuovamente sotto le onde. Situata nel Canale di Sicilia, Ferdinanda si formò a seguito di un'eruzione vulcanica sottomarina, emergendo sopra il livello del mare e aprendo un vero e proprio **caso geopolitico**. Varie nazioni, tra cui il Regno delle Due Sicilie, la Gran Bretagna e la Francia, rivendicarono rapidamente l'isola, riconoscendone l'importanza strategica nel Mediterraneo. Il Regno delle Due Sicilie piantò persino una bandiera sulle sue coste, ribattezzandola Ferdinanda in onore di Re Ferdinando. Tuttavia, nel giro di pochi mesi, l'isola affondò nuovamente nel mare, lasciando dietro di sé solo la sua storia e una serie di mappe e schizzi.



Localizzazione dell'Isola Ferdinanda



Un dipinto che ritrae Ferdinanda

La breve esistenza e la rapida scomparsa di Ferdinandea divennero simboliche della **natura effimera dell'ambizione umana e della resistenza dell'isola al dominio straniero**. Per i Siciliani, Ferdinandea rappresenta lo spirito di indipendenza, un fenomeno naturale che sfidò il controllo coloniale. La sua breve apparizione e il rifiuto di rimanere a galla servono da metafore per la resilienza della Sicilia contro le potenze esterne e la qualità effimera delle rivendicazioni geopolitiche sul suolo siciliano. L'isola è da allora diventata una fonte di folklore e fascino, la sua storia è stata reinterpretata nelle arti e celebrata come testimonianza della sfida della natura al controllo umano.

In tempi moderni, l'eredità di Ferdinandea è stata preservata nell'arte, in particolare dal pittore siciliano **Franco Accursio Gulino, che ha raffigurato l'isola come simbolo di libertà e natura selvaggia**. I dipinti di Gulino presentano Ferdinandea come un paesaggio mitico, ritraendola come un regno idilliaco e liberato, per sempre libero dalla portata di imperi e autorità. Attraverso le opere di Gulino, Ferdinandea trascende la sua breve vita geologica, diventando un emblema duraturo dell'identità e dell'autonomia siciliana.

Oggi, Ferdinandea è una montagna sottomarina, visibile solo a subacquei ed esploratori marini. La sua presenza sommersa serve da promemoria della dinamica storia geologica della Sicilia e del legame perpetuo dell'isola con le forze della natura. La storia di Ferdinandea continua a risuonare con i Siciliani, che la considerano un **simbolo del loro spirito duraturo e del carattere indomito della loro isola**. Si erge come un poetico memento: nonostante le ambizioni di nazioni potenti, la Sicilia rimane plasmata dai suoi ritmi e dalle sue leggi naturali, sfidando da sempre i tentativi di confinare la sua essenza.



Targa commemorativa di Ferdinandea, a 8 metri sotto il livello del mare

3.24 La Spada di Damocle: potere, pericolo e il peso della leadership

La storia della Spada di Damocle è una delle parabole più emblematiche del potere e dei suoi pericoli, che illustra la **natura precaria dell'autorità e gli oneri nascosti della leadership**. Il contesto è quello della corte di Dionisio II, un tiranno che governò Siracusa nel IV secolo a.C.; questa storia ha attraversato il tempo, ispirando scrittori, filosofi e artisti attraverso i secoli. Secondo il mito, Damocle era un membro della corte di Dionisio, un sovrano famoso per le sue tattiche oppressive e il suo temperamento volatile. Invidioso della ricchezza e dell'influenza di Dionisio, Damocle espresse la sua ammirazione per la vita lussuosa di cui godeva il tiranno. Invidiava apertamente l'abbondanza di ricchezze, i banchetti sontuosi e il potere supremo che Dionisio sembrava godere con facilità. Stanco dell'ingenuità e dell'adulazione di Damocle, Dionisio decise di dargli una lezione sulla vera natura del potere. In un atto di astuta pedagogia, Dionisio offrì a Damocle la possibilità di vivere un giorno nel ruolo del sovrano, per assaporare l'autorità che tanto ammirava. Damocle accettò con entusiasmo, vivendo un giorno di indulgenza e prestigio.

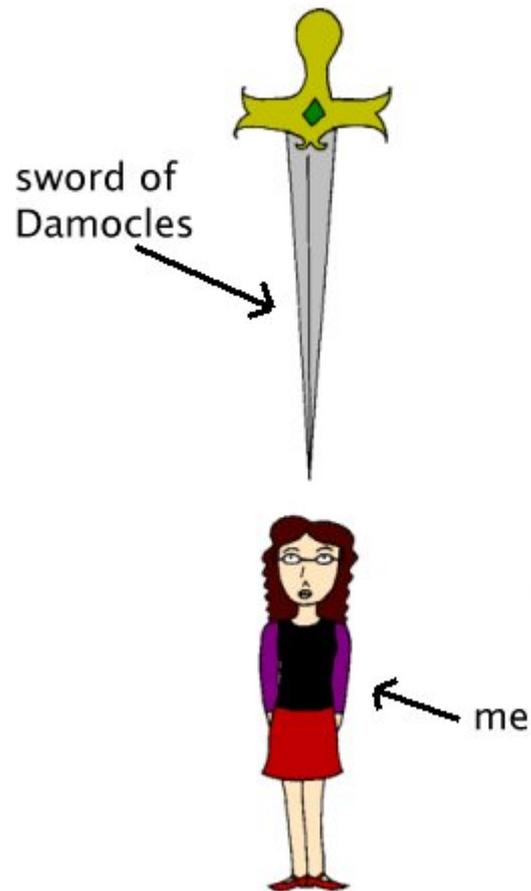


La spada di Damocle, un'incisione dalla Storia del mondo, Ridpath, 1885

Dionisio ordinò che fosse preparato un grande banchetto, e Damocle fu seduto su un trono, circondato da opulenza e servito dai più attenti attendenti. Tuttavia, mentre Damocle si accomodava in questo lusso appena scoperto, si accorse di un dettaglio minaccioso sopra di sé: una **grande spada affilata, appesa direttamente sopra la sua testa da un unico crine di cavallo**. Con ogni momento che passava, la fragilità del filo diventava più evidente, e la spada sembrava incombere sempre più vicina, pronta a cadere al minimo disturbo. Questa immagine trasformò l'esultanza di Damocle in terrore, poiché ora si rese conto che la sua vita era alla mercé di questo fragile legame: una posizione precaria che simboleggiava i rischi costanti affrontati da coloro che detengono il potere. Consumato dalla paura, Damocle alla fine implorò Dionisio di essere liberato dalla sua posizione, avendo appreso la profonda lezione che il suo sovrano intendeva: che il potere, sebbene esteriormente desiderabile, spesso comporta un pericolo perpetuo e implacabile.

La Spada di Damocle è una **metafora delle ansie nascoste che accompagnano le posizioni di grande autorità**. Nella Sicilia antica, come in molte culture, i governanti dovevano affrontare minacce costanti: che fossero da nemici, traditori o persino dal loro stesso popolo. Per Dionisio, la cui tirannia ispirava sia paura che risentimento, la spada era un promemoria visibile della sua vulnerabilità. Il suo dominio su Siracusa, come il filo che teneva la spada, poteva essere reciso da un singolo passo falso o da un momento di sfortuna. La storia incapsula così le insicurezze e gli oneri che accompagnano il potere assoluto, sfidando l'idea sbagliata che i governanti godano di vite tranquille. La Spada di Damocle evidenzia la nozione che il potere stesso può diventare una forma di prigionia, dove il governante è costantemente vigile, appesantito dalle responsabilità e dai pericoli che gli altri raramente vedono.

L'immagine della spada ha trovato echi nella letteratura, nella filosofia e nell'arte attraverso la storia. Il filosofo romano Cicerone ha raccontato la storia nelle sue *Tusculanae Disputationes*, usandola per illustrare il tema della paura e le **pressioni ineludibili che perseguitano coloro che detengono il potere**. Per Cicerone e i pensatori successivi, la Spada di Damocle simboleggiava l'ombra sempre presente della morte, un promemoria che fortuna e favore sono spesso fugaci. Questa interpretazione influenzò i pensatori del Rinascimento, che videro il racconto come una lezione morale sui pericoli dell'ambizione sfrenata e la follia di desiderare il potere senza comprenderne le conseguenze. Artisti rinascimentali hanno persino raffigurato Damocle in dipinti, illustrandolo seduto sotto la spada con espressioni di terrore, una rappresentazione visiva del peso morale della storia.





Il duomo di Siracusa era un tempio dorico

4. Mitologia e creatività moderna

Mentre la mitologia è da tempo parte dell'identità culturale della Sicilia, artisti, scrittori e imprenditori di oggi stanno trovando modi nuovi e innovativi per portare queste antiche storie nel mondo moderno. I cineasti siciliani contemporanei, ad esempio, usano spesso la mitologia come sfondo per le loro narrazioni. Nel film *Stromboli* di Roberto Rossellini, ad esempio, il paesaggio vulcanico stesso diventa una metafora delle **forze incontrollabili che plasmano la vita umana**, proprio come gli antichi dèi.

Gli artisti visivi dell'isola hanno anche attinto alla mitologia per creare **interpretazioni potenti e moderne delle antiche storie**. Dalla *street art* a Palermo che reimmagina figure mitologiche come eroi moderni a sculture e dipinti che esplorano il complesso rapporto tra esseri umani e il divino, gli artisti di oggi stanno mantenendo queste storie fresche e riconoscibili per i nuovi pubblici. Pensiamo ad artisti come Domenico Pellegrino, Igor Scalisi Palminteri e Franco Accursio Gulino, o a designer come Elenoiret.



Francesco Lojacono, *Veduta su Palermo*, 1875

4.1 Domenico Pellegrino: illuminare le icone siciliane

Domenico Pellegrino è un artista siciliano noto per aver trasformato figure tradizionali del folklore e della mitologia siciliana in arte contemporanea. Le sue opere spesso presentano sculture e installazioni vibranti e piene di luce che reimmaginano eroi mitici, santi e personaggi folkloristici come **simboli di resilienza e identità**. L'uso di colori vivaci e luce nelle sue sculture da parte di Pellegrino riflette il paesaggio e il clima mediterraneo, collegando gli spettatori alle radici culturali della Sicilia e aggiungendo un tocco moderno. I suoi pezzi possono essere descritti come "pop art con un'anima mitologica", dove egli giustappone figure antiche con elementi di estetica urbana.

Attraverso la sua arte, Pellegrino fa rivivere miti come quello del Genio di Palermo, presentandoli in modi che parlano al pubblico moderno di temi di rinnovamento e trasformazione. Portando la mitologia negli spazi contemporanei, il lavoro di Pellegrino fornisce un **ponte tra passato e presente**, invitando gli spettatori a considerare come le antiche storie risuonino con le attuali questioni sociali e ambientali.



Domenico Pellegrino con una delle sue opere

4.2 Igor Scalisi Palminteri: reinterpretare il sacro

Igor Scalisi Palminteri è noto per le sue rielaborazioni di figure religiose e mitologiche. Originario di Palermo, ha attirato l'attenzione per le sue reinterpretazioni di santi cattolici e icone bibliche, che integra con elementi mitologici. Il lavoro di Palminteri sfida lo spettatore a riconsiderare la relazione tra mito, religione e identità culturale. Attraverso i suoi dipinti e la street art, spesso fonde i volti di siciliani locali con quelli di santi e antichi eroi, suggerendo che **mito e fede sono intrecciati nella psiche siciliana**. Questa fusione di mito e religione riflette la storia unica della Sicilia, dove miti pagani e narrazioni cristiane hanno convissuto e si sono influenzati a vicenda per secoli.



Igor Scalisi Palminteri con una delle sue opere

4.3 Franco Accursio Gulino: mitologia in movimento

Franco Accursio Gulino, un acclamato artista siciliano celebrato per il suo stile astratto e multimediale, ha sviluppato un profondo legame artistico con l'Isola Ferdinandea: una misteriosa isola vulcanica che emerse brevemente dal Mar Mediterraneo nel 1831 prima di immergersi di nuovo. Per Gulino, l'Isola Ferdinandea simboleggia le **qualità effimere e trasformative della mitologia siciliana.**



Franco Accursio Gulino con i suoi dipinti

Attraverso il suo lavoro, cattura sia il fascino di questa "isola fantasma" sia i suoi legami metaforici con i temi dell'identità, dell'impermanenza e del potere naturale del paesaggio siciliano.

Il fascino di Gulino per l'Isola Ferdinandea si riflette in una serie di opere astratte che esplorano l'isola come **simbolo mitico di resilienza e trasformazione siciliana.** La sua arte utilizza forme fluide e texture a strati per trasmettere l'energia vulcanica che ha dato vita all'isola, così come il mistero silenzioso che avvolge la sua scomparsa sotto le onde. Impiegando una tavolozza di colori ricca di blu oceanici, grigi vulcanici e rossi infuocati, Gulino crea un senso di dinamismo che rispecchia la repentina comparsa e scomparsa di



Ferdinandea raffigurata da Franco Accursio Gulino

Ferdinanda, invitando gli spettatori a riflettere sulle forze imprevedibili della natura e sul loro impatto sull'identità.

Il lavoro di Gulino sull'Isola Ferdinanda la posiziona come una leggenda senza tempo, incarnando il complesso rapporto della Sicilia con il mare e l'energia vulcanica sempre presente nell'isola. Attraverso queste composizioni evocative e stratificate, Gulino reinterpreta l'isola non solo come fenomeno geologico ma anche come **simbolo della resistenza culturale della Sicilia** e del flusso perpetuo del mito all'interno del paesaggio mediterraneo.

4.4 Elenoiret: tessere le Isole Eolie nella creatività contemporanea

Elenoiret, una designer siciliana visionaria, incanala la sua ammirazione per le Isole Eolie nell'arte grafica, trasformando la bellezza selvaggia e la risonanza mitologica dell'arcipelago vulcanico in una moderna dichiarazione creativa. Il suo lavoro cattura il fascino di queste isole, ognuna con caratteristiche mitologiche e naturali uniche, e le infonde nei suoi design. Nota per il suo uso intricato di colori e motivi, le collezioni di Elenoiret celebrano gli elementi grezzi – **fuoco, vento e acqua** – che definiscono le Isole Eolie, impregnando i suoi pezzi della magia senza tempo delle isole. Attraverso questi design, Elenoiret cattura la duplice natura delle Isole Eolie: sia la loro forza vulcanica selvaggia che la loro serena bellezza costiera.



Un disegno di Elenoiret su una t-shirt

Le creazioni di Elenoiret permettono alla mitologia siciliana e alle meraviglie naturali di assumere nuova vita in un contesto contemporaneo, consentendo alle persone contemporanee di sentire un legame con lo spirito unico delle Isole Eolie. Il suo lavoro esemplifica come il design grafico possa trasformare il mito in un'espressione personale e culturale, collegando le antiche storie della Sicilia con l'estetica moderna e preservando l'essenza di queste isole leggendarie attraverso l'arte.

5. Le nostre fonti: libri e podcast sulla mitologia siciliana

Se desideri approfondire la mitologia siciliana, ecco alcune **ottime risorse per continuare la tua esplorazione**:

5.1 Libri

- *La Sicilia degli Dei. Una guida mitologica* di Giulio Guidorizzi: una guida mitologica alla Sicilia, che unisce intuizioni storiche e una narrazione avvincente grazie alle parole del noto grecista Giulio Guidorizzi. L'autore esplora come divinità, eroi e storie mitiche abbiano plasmato l'identità della Sicilia, arricchendo la comprensione dei lettori del patrimonio culturale e spirituale dell'isola.
- *L'arte di annacarsi. Un viaggio in Sicilia* di Roberto Alajmo: il giornalista palermitano porta i lettori in un viaggio personale e riflessivo attraverso la Sicilia, catturando l'essenza della cultura, dell'umorismo e delle contraddizioni dell'isola. Le sue osservazioni e aneddoti rivelano la complessità dell'identità siciliana, offrendo un mix di narrazione di viaggio e commento culturale intriso di arguzia e intuizione.
- *Myths in Sicily* di Riccardo Francaviglia e Margherita Sgarlata: scritto per bambini, questo libro introduce i giovani lettori al patrimonio mitologico della Sicilia, dando vita alle antiche leggende e al folklore dell'isola. Attraverso storie e schizzi coinvolgenti, gli illustratori Riccardo e Margherita offrono un modo accessibile ai giovani per imparare a conoscere gli eroi, gli dèi e le creature che hanno plasmato la storia culturale dell'isola.



Il libro di Guidorizzi

5.2 Podcast

- *FerdinanDea: L'isola che (non) c'è* di Fondazione Le Vie dei Tesori: questo podcast racconta la storia dell'Isola Ferdinandea, un'isola vulcanica emersa nel luglio 1831 nel Canale di Sicilia e tornata negli abissi del mare pochi mesi dopo. Durante la sua breve esistenza, l'isola attirò l'interesse delle potenze europee dell'epoca. Ogni episodio del podcast presenta le voci più qualificate del settore, tra cui storici, geologi marini, esperti di coralli e subacquei.



La copertina del podcast su Ferdinandea 55

- *Le meraviglie inaspettate della Sicilia* di Birra Messina & Podcastory: Levante, una rinomata cantautrice siciliana, presta la sua voce per accompagnare in un viaggio alla scoperta della sua terra natale. Racconta nove storie, che rappresentano le nove province dell'isola, ognuna intrisa del suo tocco personale. Levante condivide aneddoti ed esperienze uniche che la legano profondamente a questi luoghi.
- *Le meraviglie - Sicilia* di Rai Radio 3: Dai Faraglioni alla patria delle isole vulcaniche di Eolo, dal Teatro dei Pupi fino allo Stretto di Messina, queste sono le meraviglie siciliane: i meravigliosi luoghi della Sicilia narrati da scrittori, poeti, studiosi e artisti su Rai Radio 3. Tra le voci rinomate ci sono Giorgio Vasta, Massimo Maugeri, Nadia Terranova, Cristina Cassar Scalia, Silvio Perrella, Patrizia Zappa Mulas, Giacomo Cuticchio, Michele Cometa, Pablo Georgieff, Luciano Canfora e Dario Oliveri.

6. Abbracciare il potere dei miti: il tuo viaggio sta per cominciare

Mentre ci avviciniamo alla fine questo opuscolo, speriamo che tu ti senta ispirato a esplorare ulteriormente il potere dei miti. Queste storie hanno plasmato l'identità della Sicilia per millenni, e ora possono diventare parte anche della tua storia. Che tu decida di perseguire un progetto creativo, lanciare un'attività, o semplicemente condividere questi racconti con i tuoi amici e familiari, stai contribuendo alla duratura eredità della mitologia siciliana.

Le lezioni incorporate in questi miti – su coraggio, hybris, ingegno e resilienza – sono **altrettanto rilevanti oggi come lo erano nei tempi antichi**. Ci ricordano la forza e la creatività che risiedono in ognuno di noi, in attesa di essere sbloccate.

6.1 Rimani connesso al patrimonio culturale

Il tuo viaggio nel mondo della mitologia siciliana non finisce qui: questo è solo l'inizio. Mentre continui a esplorare, ti invitiamo a **rimanere connesso al ricco patrimonio culturale della Sicilia**. Partecipa a eventi culturali, spettacoli, festival, visita siti storici e interagisci con le storie e le tradizioni che hanno plasmato questa splendida isola. Partecipa a conferenze e workshop organizzati da istituzioni culturali, dove puoi imparare di più sulla storia dell'isola e sulle storie che l'hanno plasmata. Se sei interessato a preservare e promuovere queste storie per le generazioni future, potresti persino considerare di fare volontariato presso organizzazioni culturali o di prendere parte a programmi educativi.

In Sicilia, il progetto culturale più famoso sul patrimonio immateriale e mitologico è **Le Vie dei Tesori**: la Fondazione Le Vie dei Tesori valorizza il patrimonio siciliano trasformando le città in musei a cielo aperto. Ogni anno, la Fondazione organizza un festival culturale: più di 500 luoghi sono aperti al pubblico e più di 300 attività culturali sono realizzate in 20 città e 50 borghi rurali in Sicilia. La Fondazione guida un progetto innovativo e inclusivo nato con un approccio dal basso, coinvolgendo le comunità locali nella conoscenza e promozione dei territori, realizzando interventi di restauro e riqualificazione di aree abbandonate, sostenendo lo sviluppo sostenibile, contrastando la disoccupazione e la "fuga di cervelli" giovanili dal sud Europa, promuovendo speranza e buone pratiche.

E, infine, ricorda: la mitologia non riguarda solo il guardare indietro; si tratta di **creare qualcosa di nuovo dal passato**. Che tu scelga di canalizzare questa ispirazione nell'arte, nell'imprenditoria, o semplicemente nel vivere la tua vita con un po' più di consapevolezza, ora fai parte dell'eredità mitologica della Sicilia. Abbracciala, e lascia che ti guidi verso il tuo viaggio eroico.

7. Il progetto finanziato dall'UE “WORK WITH MYTHS”

Il progetto Erasmus+ intitolato “Exploring Entrepreneurship through Myths and Culture”, con l'acronimo “**WORK WITH MYTHS**”, mira a intrecciare la ricchezza della mitologia e del patrimonio culturale con l'imprenditoria tra i giovani. La missione del progetto include l'ispirare i giovani a utilizzare la saggezza della mitologia e a implementarla nelle loro pratiche commerciali. Questo approccio non solo serve come mezzo per proteggere e promuovere il patrimonio culturale unico delle diverse regioni, ma incoraggia anche lo spirito imprenditoriale.

Obiettivi: Gli obiettivi primari del progetto sono:

- Fornire ai giovani competenze imprenditoriali attraverso l'uso di narrazioni culturali
- Far rivivere e promuovere miti e leggende locali
- Promuovere la partecipazione attiva della comunità e l'orgoglio per il patrimonio locale
- Incoraggiare pratiche commerciali ecocompatibili radicate nelle tradizioni culturali
- Promuovere l'imprenditoria giovanile: utilizzare la mitologia come base per favorire il pensiero e le iniziative imprenditoriali tra i giovani
- Elevare la qualità del lavoro giovanile: migliorare la qualità dei giovani partecipanti attraverso attività come la ricerca di buone pratiche, workshop e programmi di mentoring
- Tutela del patrimonio culturale: far rivivere e promuovere miti e leggende locali, assicurandone la conservazione e la rilevanza nei contesti moderni
- Coinvolgimento della comunità: migliorare il coinvolgimento della comunità dei giovani partecipanti collegandoli alle loro radici culturali e migliorando il loro senso di appartenenza
- Crescita sostenibile: incoraggiare pratiche commerciali ecocompatibili e sostenibili radicate nelle narrazioni culturali

Attività: Il progetto prevede anche diverse attività chiave:

- Ricerca e documentazione: i partner ricercheranno e documenteranno come i miti influenzano le imprese moderne, con la produzione di report completi e opuscoli educativi volti a introdurre la mitologia regionale ai giovani
- Workshop: workshop interattivi sull'imprenditoria si terranno in ogni paese partner, esplorando l'intersezione tra mitologia e imprenditorialità
- Programma di mentoring: un programma di mentoring guiderà i giovani imprenditori nell'integrare elementi culturali nelle loro imprese
- Disseminazione: i risultati saranno condivisi tramite newsletter, social media e attività di sensibilizzazione della comunità.
- Valutazione: il progetto sarà valutato tramite un sondaggio con questionario e un rapporto finale per raccogliere feedback da partecipanti e stakeholder.

Partner: Il progetto è una collaborazione tra tre partner principali:

- F. PARASTATIDIS – M. POUSSOURIKAS G.P. (Grecia): specializzato nella gestione di progetti europei, consulenza per lo sviluppo e mentoring imprenditoriale

- Miejska Strefa Kultury w Łodzi (Polonia): un centro culturale focalizzato sull'educazione non formale e informale e attività comunitarie, come workshop e programmi educativi
- Le Vie dei Tesori (Italia): una fondazione dedicata alla valorizzazione del patrimonio culturale della Sicilia attraverso l'organizzazione di festival culturali, workshop e attività di coinvolgimento della comunità

La partnership tra queste organizzazioni sfrutta i loro punti di forza unici e gli obiettivi condivisi. F. PARASTATIDIS – M. POUSPOURIKAS G.P. porta una vasta esperienza nella gestione di progetti e nell'imprenditoria giovanile. MSK offre un solido quadro per attività culturali ed educative, mentre Le Vie dei Tesori fornisce profonde conoscenze sul patrimonio culturale e il coinvolgimento delle comunità. Insieme, i partner mirano a creare un **modello sostenibile per l'imprenditoria giovanile radicato nel patrimonio culturale**, promuovendo un senso di orgoglio e cittadinanza attiva tra i giovani.

Gruppi target: Il progetto WORK WITH MYTHS si rivolge a una vasta gamma di gruppi per raggiungere i suoi obiettivi:

- Giovani aspiranti imprenditori: individui di età compresa tra 16 e 30 anni interessati ad avviare o migliorare le proprie imprese con idee commerciali innovative e radicate nella cultura
- Comunità giovanili locali: giovani nelle regioni rappresentate dalle organizzazioni partner, compresi quelli al di fuori dell'istruzione formale, che si impegneranno con il patrimonio culturale attraverso applicazioni moderne
- Comunità locali: residenti nelle regioni del progetto che sperimenteranno un rinnovato senso di orgoglio e connessione con il loro patrimonio, favorendo la coesione della comunità
- Stakeholder nei settori culturale e del patrimonio: musei, siti del patrimonio e festival culturali che acquisiranno intuizioni su come sfruttare la mitologia per scopi imprenditoriali ed educativi
- Pubblico generale: il pubblico più ampio, sia locale che internazionale, che beneficerà delle attività di diffusione del progetto
- Pubblico digitale: follower online, lettori di blog e appassionati di social media che aiuteranno a diffondere la parola, parteciperanno ad attività online e forniranno feedback
- Partner del progetto: ciascuno dei tre partner partecipanti sarà sia un contributore che un beneficiario dei risultati del progetto, imparando dalle esperienze e dalle intuizioni delle altre regioni

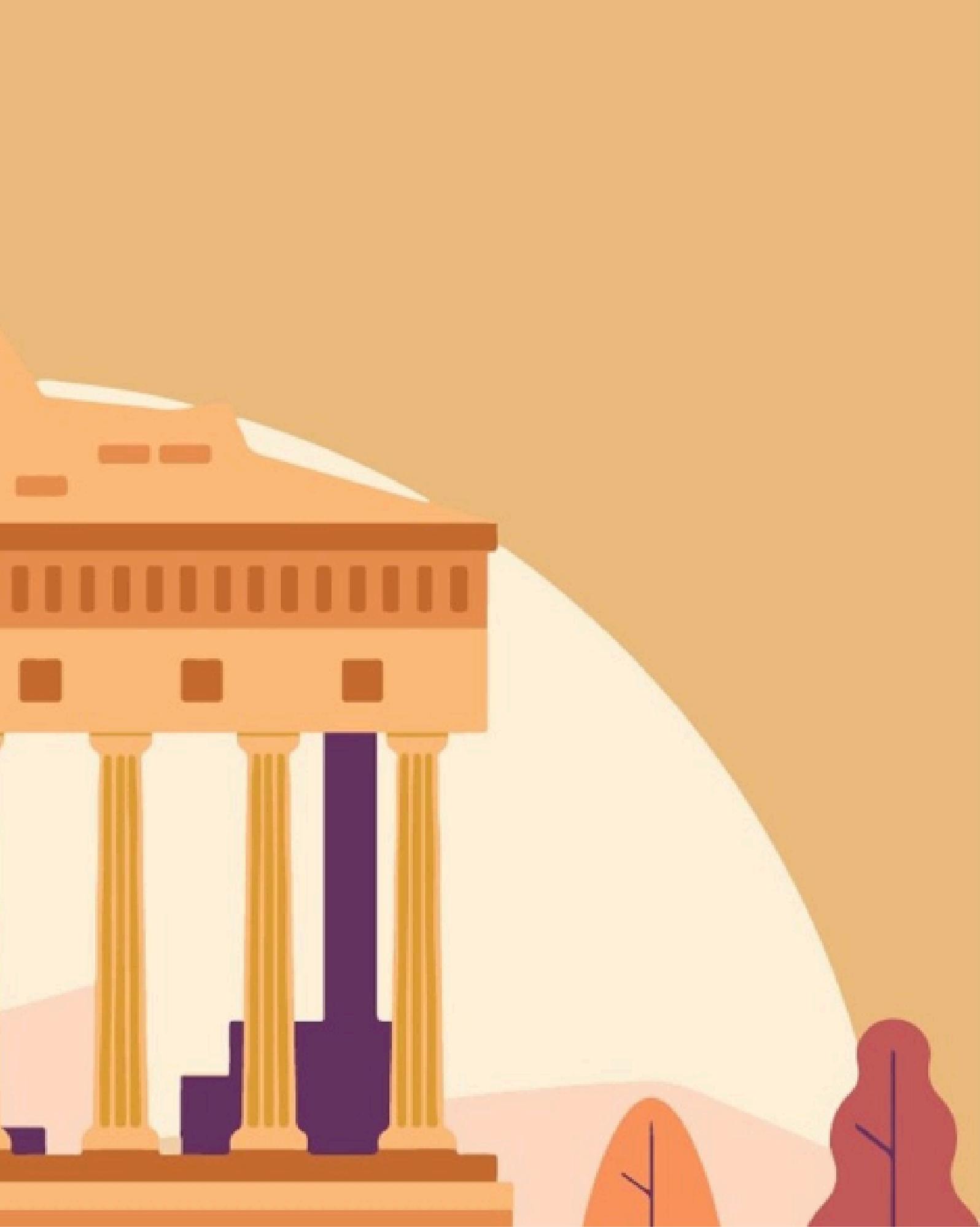
Coinvolgendo questi gruppi, il progetto WORK WITH MYTHS mira a **promuovere l'imprenditoria giovanile, valorizzare il patrimonio culturale e aumentare il coinvolgimento della comunità**.

Impatto e follow-up: Il progetto mira a lasciare un'eredità duratura favorendo una nuova generazione di imprenditori che valorizzano e promuovono il loro patrimonio culturale. Mira a migliorare significativamente la consapevolezza e la sensibilità culturale tra i giovani integrando i miti locali nelle pratiche imprenditoriali moderne. Dà ai giovani competenze e conoscenze imprenditoriali, traducendosi in iniziative innovative che celebrano il patrimonio

culturale. Il progetto produce materiali educativi preziosi, prevede workshop e programmi di mentoring di successo e aumenta il coinvolgimento della comunità nella tutela del patrimonio culturale. Promuovendo pratiche sostenibili e favorendo la collaborazione interculturale, il progetto si pone l'obiettivo di stimolare le economie locali e creare un modello sostenibile per l'imprenditoria giovanile. La diffusione digitale garantirà una portata globale, diffondendo ampiamente l'impatto e i risultati del progetto.



La grafica di Work With Myths



Co-funded by
the European Union

